

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 11 Ottobre 1908

N. 1797

SOMMARIO: Ancora il dazio sul grano — Ministero del Tesoro (Esercizio 1906-1907) — G. TERNI, L'economia del Paese e gl'Istituti d'Emissione nel 1907 — La Società Nazionale Dante Alighieri — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Dr. Carlo Torlonia, Le dottrine finanziarie di F. V. Duverger de Forbonnais — Dr. Gustave Le Bon, L'evolution des Forces — Dr. Frederic Foucard, Etude sur les Taxes Municipales parisiennes. — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il Consiglio superiore di agricoltura — Il Congresso del diritto internazionale — Le società per azioni in Svizzera — Il progresso industriale nel Messico — Un prestito australiano — Un prestito rumeno — I prestiti delle città tedesche nell'ultimo decennio — Il prestito di Madrid — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** (Il commercio italo-francese) — (Il commercio degli Stati Uniti) — Le assicurazioni sociali dei vari Stati — La legislazione sulle pensioni della vecchiaia alla Nuova Zelanda — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Ancora il dazio sul grano

Le considerazioni che abbiamo esposto sull'argomento del dazio sul grano nell'ultimo fascicolo dell'*Economista*, ci hanno procurato alcune lettere colle quali si cerca di confutare le nostre affermazioni. In sostanza però, tranne poche varianti di forma, i nostri contraddittori non hanno a loro disposizione che un solo argomento: — « il dazio sul grano è la salvezza della agricoltura italiana, e come l'agricoltura impiega un buon terzo della popolazione, se questo terzo cadesse in miseria se ne risentirebbe tutto il complesso del paese ».

Val la pena di dimostrare un'altra volta che questo ragionamento ha soltanto la apparenza della verità, ma che è completamente errato od almeno molto esagerato nelle premesse e nelle conclusioni.

Prima di tutto non bisogna confondere in un solo concetto la *agricoltura* colla *granicoltura*. La quantità della produzione agricola italiana che si consuma nel regno e che si esporta è cosa tutta diversa dalla granicoltura; questa evidentemente è una porzione di quella ed approssimativamente non ne rappresenta nemmeno il terzo.

È quindi una esagerazione quando si afferma — e la affermazione è continua nei giornali, nelle riviste, nei discorsi parlamentari, ecc. — che il dazio sul grano è la salvezza della agricoltura; si tratta in ogni caso della granicoltura ed anche per questa conviene distinguere.

Quando gli interessati hanno affermato che in Italia il costo di produzione del grano va tra le lire 20 e le 22 l'ettolitro, hanno probabilmente esagerata la cifra per comodo della difesa di interessi particolari e generali; ma tuttavia, ammettendo anche in media quel costo di produzione,

è evidente che quella media è composta di massimi e di minimi.

Pur troppo mancano dati ufficiali o documenti sufficienti per stabilire quali sieno i massimi ed i minimi; ma tuttavia è lecito fare in proposito qualche considerazione.

Consideriamo la coltivazione del grano divisa in due grandi categorie: — quella coltivazione estesa che, come in Puglia e Lombardia, occupa grandi zone di terreno dove nessun'altra coltivazione si trova. Rappresenta quella la grande industria granifera che si incontra in alcune regioni come la Lombardia, il basso Veneto, le Puglie e la Sicilia.

L'altra categoria comprende quella produzione di grano che serve quasi esclusivamente per il consumo della famiglia agricola e che si incontra specialmente dove la proprietà è molto frazionata ed ogni proprietario vuol produrre il grano. Questa seconda categoria di granicoltura ha i suoi eccessi persino sulle Alpi a 1300 e 1500 metri sul livello del mare, dove si vedono piccoli appezzamenti di terreno di mezzo ettaro od un ettaro, coltivati a grano e che producono, se l'inverno non è precoce, magre piante e più magre spighe.

Osservando da un altro punto di vista questo stesso fatto, si trova che, mentre la media produzione per ettaro varia di 10 a 12 ettolitri, vi sono poi dei massimi di 18 ed anche 20 ettolitri per ettaro e dei minimi di 6 ed anche di 5 ettolitri per ettaro. Prendendo le cifre complessive delle regioni, si hanno le produzioni per ettaro che variano da 14.9 ettolitri in Piemonte, e di 8.9 ettolitri in Sardegna.

Ciò premesso è naturale che il costo di produzione abbia ad essere, se non matematicamente proporzionale alla intensità della produzione stessa, almeno maggiore nella produzione intensiva e minore in quella meno ricca.

Va da se che non si hanno per questo dei

morti di fame nel senso stretto della parola, ma si ha una denutrizione in una parte notevole della popolazione, tutta quella parte cioè che del pane o delle paste fa il suo principale nutrimento. Il capo di famiglia non abbiente che guadagna abbastanza per portare a casa ogni giorno, supponiamo, quei due chilogrammi di pane che sono necessari all'alimentazione della famiglia, quando il prezzo del pane aumenta non può portare a casa che una quantità minore di pane, suppongasì 1500 grammi. E siccome lui, il capo, è quello che lavora e non può, senza pregiudizio, denutrirsi, la razione vien diminuita ai bambini ed ai vecchi, i quali sono improduttivi. Ed ecco che le statistiche della mortalità danno un maggiore contingente di morti, specialmente bambini e vecchi, nei periodi di carestia. Le malattie ordinarie e straordinarie trovano una quantità di denutriti e quindi meno resistenti, ed ecco la causa della maggior mortalità.

Ora, chiunque sia il sostenitore dei dazi sul grano, qualunque sia l'argomento cui si appoggia per difenderlo, qualunque sia l'interesse generale col quale intende giustificarlo, non potrà mai nella sua coscienza ammettere che vi possa essere uno strumento economico che accresce la mortalità, il quale strumento non sia nello stesso tempo condannabile. E badisi bene che aumento di mortalità vuol dire anche aumento di morbidità, cioè un aumento di sofferenze che sono da una legge fiscale inflitte ad una parte, e certo non piccola, della popolazione.

Si dirà che vi sono i mezzi per ottenere gli aumenti dei salari; ed è vero; assistiamo anzi a tale movimento; ma, mentre la carestia si determina in poche settimane, occorrono mesi e mesi perchè si possano conseguire gli aumenti del salario e talvolta si ottengono quando ne sarebbe cessato il bisogno.

Se votando la legge che portava il dazio sul grano a L. 7.50 il quintale gli uomini di Stato e parlamentari avessero pensato un solo momento che con quella legge od aumentavano la mortalità o impedivano che decrescesse quanto il naturale andamento della cosa lo avrebbe concesso, è a credersi che molti di essi, nella loro coscienza, non si sarebbero sentito il coraggio di proporla o di approvarla.

Eppure così è, ed i fatti sono chiari come è chiara la contraddizione degli uomini che votano rimedi per la pellagra e tolgono la possibilità del solo rimedio efficace contro di essa: il buon mercato del pane.

Ed infatti si hanno dei costi di produzione, secondo le nostre informazioni, che variano da 12 a 15 lire per ettolitro come minimi, a 26 ed anche 28 lire come massimi.

Quando pertanto si parla di rovina della agricoltura ove si abolisse il dazio, si deve dire della granicoltura, e di questa non tutta, ma soltanto di quella parte di granicoltura che ha i prezzi di costo massimi e, se si vuole, anche medi.

Tutto il grano che si produce al di sotto di 16 lire l'ettolitro di costo, ed è senza dubbio una parte considerevole, lascierebbe qualche margine di guadagno all'industriale agricoltore, anche senza il dazio di confine.

Pertanto questa pretesa rovina dell'agricoltura si ridurrebbe a molto minore espressione quando si tenesse conto di questi fatti. Anche se il grano importato si potesse vendere a 18 lire l'ettolitro, il che non avverrebbe che in rari casi, nessuna rovina accadrebbe se non per quelle coltivazioni ad altissimo costo di produzione, le quali, per molte ragioni, non sarebbe conveniente incoraggiare o che almeno non possono esigere che si alzi artificialmente col dazio il prezzo del grano per essere protette.

Ma avviene che i produttori di grano a basso costo di produzione sono relativamente pochi, sebbene comprendano estese coltivazioni, gli altri sono molti con una produzione limitata. E sono questi ultimi che principalmente strillano per la possibilità della abolizione del dazio; i primi, cioè i grandi granicoltori, tacciono e godono dei risultati della protezione che fa loro guadagnare più del doppio.

Se si potessero avere precise notizie sul costo di produzione del frumento nelle diverse categorie di intensità di produzione, si vedrebbe, i petiamo, che se il dazio giova a tutti i proprietari granicoltori, non è necessario che ad una piccola parte della produzione; per il resto ha un guadagno netto gratuito, tanto più grande quanto più alto è il prezzo del grano sul mercato.

Ridotte le cose in questi termini, è evidentemente una esagerazione non solo parlare di rovina della agricoltura, ma anche della sola granicoltura.

Ma un altro punto merita di essere considerato a proposito del dazio sul grano.

È noto, senza che qui portiamo cifre, come la mortalità ed in certi casi anche la morbidità, crescano col crescere del prezzo del grano. I trattati di demografia e gli studi speciali sono ricchi di dimostrazioni di questo parallelismo tra il movimento della mortalità e della morbidità ed il movimento del prezzo del grano. Si intende che questo parallelismo ha limiti che circoscrivono la funzione di un fenomeno sull'altro e che quindi, se il pane fosse gratuito, non sparirebbe per questo la mortalità. Ma le analisi del fenomeno provano che quando il prezzo reale del pane, in relazione alle condizioni economiche della popolazione, oltrepassa certa misura, la mortalità è sensibilissima a questi rialzi, ed il contingente dei morti cresce; si intende del pari che vi è una legge di adattamento, e che se domani il pane fosse ad un prezzo doppio dell'attuale e durasse per molto tempo a quell'altezza, le condizioni economiche della popolazione a poco a poco si modificherebbero per neutralizzare in tutto, od in gran parte, gli effetti del fenomeno.

Se non che, mentre l'adattamento per mezzo di nuove condizioni economiche, per quanto possa essere in certi momenti tumultuario, non può in complesso che riuscire lento, invece i prezzi del pane subiscono, talvolta, delle brusche oscillazioni, che trovano impreparate le condizioni economiche delle moltitudini e quindi gli effetti del rincaro si manifestano in tutta la loro crudezza.



Ministero del Tesoro

(Esercizio 1906-1907)

III.

Il quarto capitolo della relazione del Comm. Zimone, della quale continuiamo il riassunto, tratta della circolazione cartacea e innanzi tutto dà notizie sulla conversione dei biglietti da lire 25 in biglietti da L. 5 a L. 10 decretata nel 1905. L'Amministrazione ha stabilito di convertire tali biglietti mano a mano che affluivano nella Cassa dello Stato. Al 30 giugno 1907 rimanevano in circolazione ancora n. 166,829 biglietti da L. 25 per un ammontare di L. 4,870,725, contro i quali erano disponibili biglietti da L. 5 e da L. 10 per una egual somma, e cioè L. 118,885 dei primi e L. 4,054,840 dei secondi.

Alla stessa data del 30 giugno 1907 erano in circolazione biglietti di Stato per la somma di 437.5 milioni, dei quali 26.0 per l'operazione del banco di Napoli; gli altri 411.4 milioni erano composti di 400 milioni di biglietti da L. 5, 10 e 25 coperti per un quinto da monete d'oro, ed 11.2 milioni di biglietti da L. 5 e 25 a piena copertura in monete d'oro.

La intera massa dei biglietti di Stato al 30 giugno 1907 era riportata per taglio quantità e valore nel seguente modo.

Biglietti Stato da L. 5	N. 37,750,915	per L. 188,754,575
» » 10	» 23,094,516	» 230,945,160
» » 25	» 712,747	» 17,818,675
	» 61,558,178	» 437,518,410

L'officina governativa delle carte-valori ha stampato durante l'esercizio ben 44.9 milioni di fogli con un aumento di 4.7 milioni sull'anno precedente; tale aumento è derivato dalla conversione del consolidato 5 per cento lordo e 4 per cento netto in 3.75 e 3.50 per cento netto. L'officina stessa ha dovuto anche produrre un milione e mezzo in più di carta bollata e 300,000 fogli in più di cartoline postali semplici. Dei 45.8 milioni di fogli stampati dalla officina delle cartevalori, quasi un milione riuscirono imperfetti.

Anche la bollatura delle carte da giuoco, che è fatta dalla stessa officina, fu in aumento da 3.0 a 3.2 milioni di mazzi, dando una entrata per tassa di L. 968,388.76 con aumento di L. 55,187.50.

Per la conversione della rendita furono allestiti dalla officina dall'agosto 1906 al marzo 1907 ben 2,287,816 titoli così divisi:

al portatore	N. 1,676,463
nominativi	» 568,501
misti	» 11,748
assembli provvisori nominativi	» 11,750
» » al portatore	» 780
certificati di usufrutto	» 15,600
	» 2,284,816

Nel capitolo successivo la relazione rende conto del debito pubblico ed esordisce con queste parole: « Nella storia del debito pubblico del Regno d'Italia l'esercizio 1906-907 va segnalato come quello più notevole, che raccoglie i primi risultati di una politica finanziaria avveduta e co-

stante, la quale ha portato a compimento la colossale operazione autorizzata dalla legge 22 giugno 1906, della conversione in consolidato 3.75 per cento netto dal 1° gennaio 1907 fino al 31 dicembre 1911 e 3.50 per cento netto dal 1° gennaio 1912 delle rendite consolidate 5 per cento lordo e 4 per cento netto ».

L'ammontare della rendita	
5 per cento lordo e 4 per	
cento netto di cui fu fatta	
la conversione in 3.75 fu di	L. 405,094,859,85
il nuovo titolo 3.75 impor-	
tava la rendita di	» 303,821,144,90
da cui una differenza di	» 101,273,714,95
e togliendo l'ammontare del-	
la imposta di Ricchezza Mo-	
bile per	» 81,018,971,97
residua con utile netto per il	
bilancio di	* 20,254,742,98

La complessiva situazione dei consolidati al 30 giugno 1907 risulta dal seguente prospetto: (in milioni)

debiti	Rendita	Capitale
3 per cento lordo	4.8	160.1
3.50 » netto	32.9	942.1
3.75 » »	303.8	8.101.8
4.50 » »	32.4	721.9
Santa Sede	3.2	64.5
Debito modenese 3 per cento	0.15	0.51
» comuni Sicilia 5 »	0.98	19.7
» Corpi morali Sicilia		
5 per cento	1.08	21.6
Creditori legali delle pro-		
vincie napoletane 3 per cento	0.09	3.1
altri creditori 3 per cento	0.59	19.7

Il debito consolidato si riassume quindi al 30 giugno 1907 in una rendita di L. 380,084,540.04 per un capitale nominale di L. 10,055,428,624.88 con una diminuzione di L. 99,304,085.29 nella rendita ed un aumento di L. 8,743.83 nel capitale nominato.

Tra le singole categorie di debito consolidato vi è stato durante l'esercizio qualche differenza dovuta, oltre che dalla operazione della conversione, da piccole partite annullate o iscritte.

Vi sono poi cinque debiti redimibili per il servizio dei quali, sino alla loro completa estinzione, vengono somministrati i fondi dalla Cassa depositi e prestiti con la graduale alienazione della rendita consolidata 5 per cento già dal Fondo per il Culto.

Ecco lo stato di questi cinque debiti al 30 giugno 1907.

	rendita	capit. nomin.
Debito 5 per cento 1860 (Cattolico)	120	2,400
Obblig. 5 per cento Asse ecclesiastico	1,069,065	21,381,300
Obblig. 5 per cento ferrovia di Novara	94,160	1,883,200
Obblig. 5 per cento ferrovia Cuneo	80,260	1,605,200
Obblig. 6 per cento Canali Cavour	1,370,100	22,875,000

Sono adunque nel complesso L. 47,707,100 prappresentati da questi debiti redimibili per una rendita annua di L. 2,613,735. Durante l'esercizio 1906-907 la diminuzione fu per un capitale nominale di L. 6,584,220 che importava una rendita di L. 348,151.

Seguono poi altri 27 debiti redimibili che fanno effettivo carico al bilancio dello Stato e che nel loro complesso col 30 giugno 1907 rappresentavano una rendita di L. 98,286,933.20 ed un capitale di L. 3,016,539,289.55.

Durante l'esercizio l'ammortamento di questi debiti importò una somma capitale di Lire 19,965,245.37 con una rendita di L. 617,813.64.

Oltre a questi debiti vi sono i buoni ordinari del Tesoro per 114,660,500 al 30 giugno 1907 ed i conti correnti fruttiferi alla stessa data in 21,469,539,417 ed ancora i biglietti di Stato di cui già si è tenuto parola.

Siccome però il Tesoro possiede una certa quantità di titoli a debito dello Stato, e di altri titoli, di cui fa il servizio, deve avere il rimborso, così riepilogando la situazione del debito pubblico ad effettivo debito dello Stato al 30 giugno 1907 si ha (in milioni).

	Rendite	Capit. nomin.
Debiti non redimibili	380.9	10,055.4
» redimibili	100.9	3,064.2
» fluttuanti	3.5	136.1
Biglietti di Stato	—	421.3
	484.5	13,677.1
Titoli posseduti dal Tesoro o rimborsati	23.1	586.8
Debito effettivo dello Stato	461.4	13,090.3

Tale debito a paragone dell'esercizio precedente presenta una diminuzione, in rendita di 100.7 milioni, in capitale nominale di 112.1 milioni.

Piccole variazioni avvennero nell'ammontare del consolidato 4.50 per cento in causa di ulteriori verifiche eseguite dalla Direzione Generale del debito pubblico sulle iscrizioni precedenti.

L'insuccesso della conversione delle obbligazioni ferroviarie 3 1/2 in rendita 3.50 per cento netta, è continuato anche nell'esercizio 1906-907 perchè nessuna conversione di tali obbligazioni venne eseguita e nemmeno per alcuno degli altri debiti redimibili compresi nella legge 12 giugno 1906.

Allo stesso capitolo la relazione dell'egregio Comm. Zimone dà notizia sui provvedimenti per Roma e per Napoli.

Per Roma nota che la annualità di due milioni e mezzo per concorso dello Stato nelle spese relative alle opere edilizie o di ampliamento della città di Roma, venne corrisposta al Comune anche per l'esercizio 1906-907 per mezzo del Ministero dei lavori pubblici così che dal 1882 al 1906-907 il Comune stesso aveva introitata la complessiva somma di L. 63,750,000, che diventano L. 89,050,000, se si tien conto delle L. 25,300,000 anticipate sulle annualità stesse nell'esercizio 1903-904; e giova notare che in base alle leggi 14 maggio 1883 e 20 luglio 1890, il totale delle sovvenzioni concesse ammonta a Lire 193,750,000.

In quanto alle spese per i lavori della sistemazione del Tevere, esse al 30 giugno 1906 ammontavano a L. 83,282,000 che cogli stanziamenti del 1906-907 e colle reintegrazioni salirono al 30 giugno 1907 a L. 87,839,686.92 di cui lire 87,839,686.93 già pagate e L. 4,230,067.63 da

pagarsi. Come è noto, la provincia di Roma provvede ad un ottavo della spesa.

Anche per la gestione governativa del dazio consumo del Comune di Roma, tutto procedette regolarmente; il Comune incassò la somma annua convenuta di 15 milioni, salvo il saldo 500,000; e per effetto della legge 22 dicembre 1905 venne pure assegnato al Comune la somma di lire 516,982,55 corrispondente colla metà del prodotto netto della gestione daziaria, dedotti il canone di lire 15 milioni e le spese di amministrazione.

Circa il compimento delle opere edilizie già a carico del Comune, — prosecuzione di via Cavour, sistemazione di piazza Venezia, costruzione del nuovo palazzo di giustizia — la spesa dello Stato a tutto il 30 giugno 1906 era stata di lire 68,094,123.63, ed aggiungendo le somme stanziata per il 1906-907 in L. 17,122,100 si ha un totale di L. 76,655,223.63 di cui 68,515,669.61 già pagate e L. 8,139,554.02 da pagarsi. — Lo Stato ha provveduto con mezzi propri a questi pagamenti e solo per L. 4,873,854.07 con la emissione della prima serie A di obbligazioni speciali per le opere edilizie di Roma.

Per il Risanamento di Napoli la legge 15 gennaio 1885 aveva stanziati 100 milioni, e la successiva legge 7 luglio 1902 ne concesse altri sette. Dei 100 milioni ne furono già stanziati in bilancio 97, dai quali 3.5 ancora da pagare, per cui occorre soltanto uno stanziamento di altri 3 milioni più dei sette di cui sopra.

Per la legge 8 agosto 1895 venne addebitato al Comune di Napoli la metà della spesa d'interessi e di estinzione delle obbligazioni speciali emesse per il risanamento della città, nonché l'importo degli interessi 4 per cento netto con le quote di ammortamento del nuovo debito corrispondente alla metà della somma fornita dal Tesoro coi mezzi ordinari di bilancio.

Il conto di questa parte è un po' complicato perchè una parte delle obbligazioni emesse è stata convertita in consolidato 4.50 per cento netto e quindi non è più il caso di ammortamento.

Le obbligazioni emesse a tutto 30 giugno 1906 erano in numero di 135,016 per un capitale di L. 67,508,000; durante l'esercizio 1906-907 le estratte per rimborso furono sul n. 580 per lire 290,000, quindi in circolazione al 30 giugno 1907 dovevano essere n. 134,436 per L. 67,218,000; invece la consistenza effettiva risulta di n. 60,966 per L. 30,483,000 quindi una differenza di n. 73,470 per L. 36,735,000 corrispondente, dice la relazione, ad altrettante obbligazioni su quelle a tutto giugno 1901, cioè n. 75,840 per L. 37,046,500 convertite in rendita consolidata 4.50 per cento netto.

Senza riassumere il conteggio piuttosto complicato di questo servizio, basterà dire che colla conversione delle obbligazioni in consolidato 4.50 per cento netto e successivamente di questo in consolidato 3.50 per cento netto, il totale beneficio netto per l'esercizio 1906-907 fu di lire 454,600.80.

L'economia del Paese e gl'Istituti d'Emissione nel 1907

Leggendo l'interessante relazione pel 1907 degli Istituti d'emissione, si prova un senso di compiacimento nel riscontrare una condizione di cose più florida di quanto ci avrebbe lasciato sperare un anno di crisi quale fu appunto il 1907. Giova anzitutto ricordare le cifre che si riferiscono al commercio internazionale che sono indice rilevante del movimento economico della nazione; il commercio d'importazione e di esportazione dà nell'insieme un valore di 4612 milioni con un aumento di 206 milioni su quello dell'anno precedente, dovuto ad una maggiore importazione per milioni 248, contro una diminuzione nell'esportazione di soli 42 milioni. La diminuzione in questa partita non è molto grave se si tiene conto che il 1907 fu per i nostri scambi coll'estero un'annata eccezionale per la crisi che ha specialmente colpito le sete grezze; all'incontro il notevole aumento dell'importazione è dipendente dalle vaste forniture all'estero delle Ferrovie di Stato. Deve dedursi da queste cifre che se alcune industrie in Italia traversano un periodo difficile, il movimento complessivo non ebbe a soffrirne gran che, non spiegandosi altrimenti una diminuzione di solo poche decine di milioni nell'esportazione, anche tenuto conto che per questa partita l'accertamento è assai difficile e solo approssimativo data l'essenza di dazi d'esportazione. La forte eccedenza della cifra relativa alle importazioni non è un fatto nuovo, e se i cambi — come diremo ora — non sono rincruditi che in misura insignificante, è evidente che abbiamo grandi risorse finanziarie che sfuggono al traguardo doganale giungendoci sotto forma di rimesse degli emigranti, di somme spese dai forestieri e da altre fonti ancora non bene accertate, come ebbe a rilevare non è molto l'illustre Luzzatti. L'Inghilterra ha essa pure una differenza notevolissima fra le due partite; e la spiegazione si crede trovare nelle enormi somme che ritrae dal commercio marittimo, avendo quasi il monopolio delle maggiori e più universali vie di navigazione: per noi i trasporti marittimi non rappresentano invece un elemento di forte importanza nel movimento complessivo. Un indice positivo che questa bilancia commerciale pareggia e che il paese non si avvia verso l'impoverimento, è dato dai corsi dei cambi i quali furono generalmente favorevoli all'Italia; si ebbe infatti un maximum di 100.30 contro 100.17, pel 1906 — un minimum di 99.60 contro 99.70 nell'anno precedente: una media infine del 99.98. Questa stabilità nei corsi a noi vantaggiosi è segno eloquente della florida situazione finanziaria, dovendosi anche tener conto dei forti realizzi di titoli italiani avvenuti all'estero e da parte di forestieri per procurarsi numerario in un momento di grave tensione, ed i cui effetti poterono essere in parte paralizzati dalla solerte opera dei direttori dei nostri grandi istituti che seppero abilmente provvedersi di divisa estera, per disfarsene al momento opportuno. — Possiamo a tale proposito riscontrare che la Banca d'Ita-

lia la quale al 31 dicembre 1906 aveva 31 milioni di crediti all'estero nella partita dei fondi liberi, cioè non applicati alla riserva, nei limiti e alle condizioni stabilite dalla legge, alla stessa data del 1907 ne aveva solo 14.8 con una diminuzione di oltre 16 milioni. Siccome gli altri due Istituti non indicano in tale partita che una differenza insignificante, dobbiamo ritenere che l'opera delle Banche nel combattere il possibile rincrudimento del cambio, si è spinta approssimativamente alla cifra detta: ora è chiaro che se essa ha rappresentato un contributo rigoroso, non può da sola senza le latenti risorse del paese aver mantenuto il cambio nel limite accennato. — Altro fatto importante è quello dell'assorbimento enorme verificatosi in questi ultimi anni dei titoli governativi, ch'erano prima in tanta parte all'estero. Sospesa fino dal gennaio 1904 l'applicazione dell'*affidavit* alle rendite italiane all'estero, nel 1907 non si dovette pagare per cedole riferenti ai consolidati, ai debiti redimibili ed obbligazioni ferroviarie che 25 milioni, contro 32 nel 1906.

Altrettanto confortevole è il fatto che il saggio ufficiale dello sconto nel momento della maggiore tensione monetaria cioè nel principio di novembre 1907 non andò oltre il $5\frac{1}{2}\%$, mentre alla stessa data si aveva a Berlino come a Pietroburgo il $7\frac{1}{2}\%$, a Londra il 7, a Vienna e a Bruxelles il 6 ed a Parigi il 4, segno eccezionalissimo questo per l'invariabilità del tasso del 3% mantenuta per tanti anni dalla Banca di Francia mercé le sue poderose riserve. E in questo periodo — fine di ottobre, primi di novembre — che si riscontra la cifra massima della circolazione per tre Istituti, in milioni 1864.7, che non mancarono di venire in aiuto del mercato allargando le operazioni di sconto sino ad oltre 647 milioni quando la crisi era più acuta. Ciò avvenne con scarso profitto degli Istituti stessi, perchè quanto alla Banca d'Italia, notiamo che essa sul testo unico 9 ottobre 1900 — poi modificato — aveva assegnato a partire dal 1° gennaio 1907 un limite normale di circolazione di 630 milioni, oltre il quale l'emissione non coperta per intero da riserva era gravata per i primi 45 milioni da una tassa eguale ai due terzi della ragione dello sconto, e per altri 45 da tassa eguale all'intera ragione dello sconto. Poichè la Banca ebbe nell'ultima decade di settembre una circolazione di tre milioni e mezzo ultra eccedente per la quale fu soggetta a tassa eguale all'intera ragione dello sconto, ed il Banco raggiungeva per questa partita una meta assai più alta, con ben 14 milioni alla fine di giugno, tale circolazione era rivolta a solo ed esclusivo beneficio del commercio, senza pregiudizio della norma di legge che prescrive una copertura in ogni caso del 40% . — Non è superfluo al fine di meglio lumeggiare il sempre maggior credito riscosso dagli Istituti in momenti di panico e di crisi sul mercato, ricordare la cifra dei depositi in conto corrente fruttifero; essi sommarono al 31 dicembre 1907 a 125 milioni, con un aumento di milioni 29 in confronto alla stessa data dell'anno anteriore, di cui oltre 27 per la sola Banca d'Italia: aumento che fornì agli Istituti nuovi mezzi per le loro operazioni, evitando una maggiore tensione della circolazione. —

Diamo ora qualche cenno circa la situazione e le operazioni della Banca d'Italia e degli Istituti meridionali incominciando dalla riserva e dalla circolazione. Le riserve al 31 dicembre 1907 salirono alla cifra di 1428 milioni con un aumento di 208 milioni, di fronte ad una circolazione di milioni 1865 (al 31 ottobre massimo dell'anno). La sola Banca d'Italia aveva una riserva di 1102,6 milioni di lire con un aumento di milioni 178.1; ed è notevole che nell'ultimo esercizio tutti e tre gli Istituti possedevano una percentuale aurea maggiore che nel passato. La circolazione alla fine dell'anno dava un totale complessivo di milioni 1851.5 con una differenza in più di milioni 246.3; la copertura non presenta però da un anno all'altro sensibile variazione, adeguandosi pel 1907 al 72.35% contro il 72.54% nell'esercizio anteriore; deve tenersi presente tuttavia che la circolazione era garantita, sempre alla stessa data, oltre che dalle riserve irriducibili, da specie metalliche libere sempre in aumento, da titoli emessi o garantiti dallo Stato, da cambiali sull'estero non applicati alla riserva, da crediti per anticipazioni e da attività cambiarie del portafoglio interno; il tutto con una eccedenza di garanzia per 486 milioni di fronte al valore dei biglietti emessi.

Riguardo alle operazioni notasi un aumento di oltre 151 milioni e mezzo nell'insieme dei portafogli e delle anticipazioni dei tre Istituti, dovuto sia all'incremento economico del Paese richiedente un credito più abbondante; sia alle difficili condizioni del mercato che resero necessario un più largo intervento delle Banche; una diminuzione di oltre 36 milioni in titoli, che riguarda solo gli impieghi facoltativi e dipendente sempre dalla stessa causa, l'opportunità di venire in aiuto del mercato con numerario; una diminuzione di 4 milioni di crediti all'interno, che crediamo occasionale essendo la maggior somma messa a disposizione delle Stanze di Compensazione dalla Banca d'Italia più che sorpassata dalle minori cifre per questa partita dei Banchi meridionali, che ristringono i crediti in conto corrente dei loro corrispondenti nell'Italia Superiore; una diminuzione infine di 11 milioni dei fondi sull'estero voluta per accrescere ulteriormente la riserva metallica a garanzia della circolazione, e per allontanare l'inasprimento dei cambi. Speciale attenzione merita poi la partita Immobilizzazioni dei tre Istituti: per la Banca d'Italia queste erano ridotte a milioni 40.2 cioè al disotto della cifra di 45 milioni, alla quale avrebbero dovuto discendere per lo svolgimento normale della mobilitazione obbligatoria, e di fronte ad essa una massa di rispetto che largamente la copriva. Si ritiene inoltre che alla fine del presente anno le immobilizzazioni della Banca saranno ulteriormente ridotte per effetti di accantonamenti e recuperi a circa 30 milioni di lire. Questo andamento sembra meraviglioso ricordando la spaventosa cifra di mezzo miliardo cui ascendevano nel 1894 tali partite del nostro maggiore Istituto.

Meno speditamente si svolge invece questa operazione pel Banco di Napoli che al 31 dicembre 1907 aveva una rimanenza di oltre 73 milioni che rappresentava solo un leggero progresso in confronto all'anno precedente: questa difficile si-

tuazione suggeriva i provvedimenti di cui alla legge 31 dicembre 1907, mercè i quali la cifra del patrimonio dell'Istituto veniva ridotta di 15 milioni e di eguale somma le sue immobilizzazioni; veniva detratto da queste partite l'ammontare dell'antico credito del Banco verso la sua Azienda fondiaria per iscriverle in altra categoria; si autorizzava infine la Cassa di Risparmio del Banco ad impiegare una parte del suo fondo di riserva nei mutui ipotecari fatti a favore del Credito Fondiario dell'Istituto. — Difficile è dare un giudizio sulla sostanza di questi provvedimenti, anche per la mancanza di elementi bastevoli: è certo però che appaiono più che altro risorse contabili e solo possibili nei riguardi di un Istituto che manca di azionisti. Il Banco di Sicilia all'incontro non presenta che 3 milioni e mezzo di partite immobilizzate, cui contrappone una massa di rispetto di 10 milioni. Dobbiamo rallegrarci che questo gravissimo incaglio per gli Istituti sia stato rimosso, e che la severa esperienza del passato eviti a ricadere in un sistema rovinoso, il quale fu causa di crisi memoranda.

Chiuderemo queste note con qualche accenno a taluno dei grandi Istituti europei, e ricordando in ultimo alcuno dei recenti provvedimenti della legge 31 dicembre 1907.

L'Inghilterra è quella fra le grandi nazioni che ha una circolazione di biglietti al portatore meno abbondante, nonostante il maggior volume del suo commercio, con appena 737 milioni; segno della rapidità della circolazione stessa e del grande uso di certificati equivalenti del biglietto, come chèques ecc. La Banca di Francia all'incontro ha le riserve più importanti in mil. 3615.3 seguita dalla Banca di Russia in mil. 2673.6 (copertura dell'86%), dalla Banca Austro-Ungarica in mil. 1449.9 e dai nostri Istituti in mil. 1267.6 cosicchè noi terremmo il quarto posto nella scala delle Riserve. Poichè si è visto quale efficacia abbia il loro ammontare nei periodi di tensione monetaria, dobbiamo esserne orgogliosi.

Il rapido sviluppo del Credito, il risanamento degli Istituti consigliavano da più anni una riforma dell'atto fondamentale del 1893, allo scopo di eliminare molte limitazioni che se apparvero misure di necessaria prudenza un tempo, risultavano ora d'impaccio all'azione delle Banche d'Emissione in rapporto alla necessità di numerario alle volte graviose ed improvvise dei mercati.

Inoltre si era riscontrato troppo gravoso il regime della tassa di circolazione dei biglietti, come d'altra parte opportuna una maggior garanzia di essi, accrescendo le riserve irriducibili « che sono inalienabili e costituiscono la prima linea di difesa della circolazione ».

Queste le ragioni che consigliarono ad elevare il limite normale della circolazione, a ridurre notevolmente la tassa su ricordata, ad accrescere le riserve irriducibili complessivamente di 137 milioni.

Altra misura degna di rilievo è l'aver ridotto dal 3.50 al 3% il limite minimo del saggio ridotto dello sconto per le cambiali con firme di prim'ordine e scadenza non maggiore di tre mesi, questa per sostenere la concorrenza degli Istituti liberi senza l'obbligo di non apportare variazioni che alla fine di ogni mese. —

Infine una maggiore facoltà di negoziare in divisa estera, per la nota azione sul corso dei cambi.

Tali provvedimenti rapprestano un avviamento a qualcosa di più spedito ed autonomo per le Banche; non sono però una vera riforma; il tempo spingerà a passi ulteriori, se l'amministrazione continuerà rigida e attiva, e sempre seguita dall'interessamento del pubblico.

G. TERNI.

La Società Nazionale Dante Alighieri

Della nostra *Dante* (diceva con grande compiacimento il benemerito vice presidente Comm. Stringher nel suo discorso d'inaugurazione del Congresso tenuto in Palermo nell'autunno del 1905) fu detto essere una associazione che presenta *larga base, struttura solida, incremento continuo, impulso vivace, vita operosa*. Le qualifiche così espresse, che ora dopo trascorso qualche anno, possiamo ripetere anche con maggior ragione, erano state date da noi. Chi possieda la collezione di questo periodico, le può ritrovare al principio d'un nostro articolo del 5 febbraio 1905, nel quale venivano dati alquanto cenni statistici sulle condizioni e sull'opera della grande e patriottica Associazione.

I pregi che allora rilevammo non hanno dipoi fatto altro che confermarsi e aumentare. Negli ultimi tre o quattro anni la *Dante Alighieri* ha avuto un incremento assai notevole, è andata e va spiegando sempre nuove attività. E' perciò il caso di diffonderne la notizia con qualche confronto numerico.

Alla fine del 1894 i soci ascendevano a 22 mila; oggi il loro numero è di 40 mila. La Società si divideva in 143 Comitati locali, di cui 103 nel regno e 40 all'estero; adesso i Comitati sono 157 nel regno e 68 all'estero, ossia in tutto 225. I soci perpetui, cioè quelli che invece della quota annua di L. 6 pagano L. 150 per una volta tanto, sono saliti da 347 a 870. Le conseguenze si rispecchiano nei bilanci, che segnano cifre sempre più ragguardevoli.

Mentre l'entrata complessiva era allora di lire 173,125.28, essa è ora di lire 268,542.97. E il patrimonio inalienabile della Società, di cui è disponibile soltanto la rendita annua e che è formato dai versamenti dei soci perpetui e da alcuni altri proventi, ha progredito da lire 68,123.60 a lire 155,693.30.

Certo, sono pur cresciute necessariamente le spese, quelle ordinarie d'ufficio, come posta, telegrafo, stampati, onorari al personale impiegato, ecc. superano presentemente le L. 15 mila, salgono a L. 3232 le straordinarie, compresa quella del Congresso annuo, a L. 2400 l'affitto della Sede centrale di Roma, a L. 9392 quelle per la stampa e spedizione del Bollettino e d'altre pubblicazioni di propaganda. Ma sono giustificate, e anzi dovranno inevitabilmente crescer sempre un poco, a mano a mano che l'azione della Società si fa più larga e più viva. Ma in pari tempo l'aumento dei mezzi pecuniari ha reso possibili ero-

gazioni sempre maggiori per gli scopi sociali, che sono, come ognuno sa, la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori del Regno. Tali erogazioni, che tre anni addietro furono di L. 172,900, nell'ultimo esercizio sono giunte a L. 205,627; delle quali, L. 166,717.21 per parte del Consiglio Centrale, a cui i Comitati locali rimettono i fondi da loro raccolti, e L. 38,910.48 per parte dei Comitati stessi direttamente.

La Relazione dei Revisori dei conti accerta che il bilancio sociale sottoposto al loro esame era ampiamente corredato di tutti i documenti desiderabili, e che gli uffici di segreteria e di contabilità della Sede centrale procedono con regolarità perfetta. Cogliamo questa occasione per notare che la Relazione dei Revisori, che fu letta al Congresso tenuto in Aquila alla metà del mese scorso ed è stampata, ha quest'anno un'ampiezza maggiore del solito ed è dettata con molto acume critico.

Abbiamo indicato più sopra il presente ammontare del patrimonio sociale; ma v'è qualche cosa da aggiungere. « Siffatto patrimonio — si legge nella Relazione presentata dal Consiglio Centrale ai soci riuniti in Congresso — non comprende ancora i benefici derivanti dal prestito a premi, il quale ha già assicurato alla Società un fondo di circa 300 mila lire, e potrà dare, a esaurimento compiuto delle obbligazioni di compendio della operazione in corso, una somma complessiva di 525,000 lire nette.

Le condizioni di fatto del collocamento dei titoli, soggetto a concorrenze vivaci, non consentono di procedere alla seconda parte dell'operazione, per la quale sarebbe anche necessaria una nuova legge, essendo spirati i termini previsti da quella del 1902. Il felice risulamento finanziario della operazione che sta per compiersi, è dovuto al disinteresse e allo spirito di patriottismo degli enti che si sono associati alla Banca d'Italia in questa opera di civile previdenza ».

E un altro bel rincalzo avrà fra non molto il patrimonio mediante la generosità del compianto cav. Lorenzo Scarpa di Venezia, che con testamento del 13 novembre 1907 lasciava alla *Dante* la quarta parte della sua cospicua fortuna, valutata, da quanto pare, a circa L. 800 mila.

Come si addice all'indole di questa nostra Rivista, si siamo qui limitati a riferire una discreta quantità di cifre: asciutte, se si vuole, ma non prive d'una loro particolare eloquenza. Spigolando nella accurata relazione del Consiglio Centrale, potremmo estrarne notizie interessantissime sulla vita dei Comitati, su tutto ciò che la Società si prefigge, ha fatto e va facendo, nel fondare, mantenere o sussidiarie scuole all'estero, nello spedire libri ai sodalizi istituiti nelle colonie italiane, nel premiare gli insegnanti più benemeriti, nell'aprire concorsi, nel promuovere conferenze. Ma son cose oramai piuttosto note, e in ogni modo ci pare spetti alla stampa quotidiana l'illustrarle, il divulgarle maggiormente, il suscitare l'adesione e la contribuzione di sempre nuovi soci.

Il loro numero di 40 mila, già accennato, è di certo ragguardevole. Eppure risulta modesto se lo si paragona con quello di 85 mila del *Deutscher Schulverein* di Vienna, associazione che può

disporre d'oltre mezzo milione di corone d'entrata annua. Ma non bisogna dimenticare che il nostro paese, senza essere davvero degli infimi, non è neanche, nella sua media, dei più colti, che non vi è ancora abbastanza diffuso il sentimento di quella forza che deriva dall'unione.

E tutto sommato, considerando il progresso che la *Dante*, come entità di organismo e come larghezza di opere, ha fatto e seguita a fare d'anno in anno, con moto non rapidissimo ma non mai interrotto, il predirle un avvenire dei più floridi e ricco di effetti rilevanti nel complesso della vita italiana, non è soltanto un caldo e schietto augurio, ma anche una previsione cosciente e ragionevole.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dr. Carlo Torlonia. — *Le dottrine finanziarie di F. V. Duverger de Forbonnais*. Roma, B. Lux, 1908, pag. 114.

L'Autore in questo suo bel lavoro prende occasione dallo studio che fa sull'opera: *Recherches et considerations sur le finances de la France* di F. V. Duverger de Forbonnais per esaminare le idee finanziarie di quel tempo. Il Forbonnais nacque a Mans nel 1722 e morì nel 1800,

Quando si pensa che il Forbonnais cercava di dimostrare che la finanza dello Stato non si doveva considerare in opposizione alla economia pubblica, si concepisce subito, riferendosi al tempo, che lo scrittore aveva idee originali e sotto molti aspetti precoci. Troppo dominavano a quel tempo idee diverse da quelle che il Forbonnais esponeva per non restare meravigliati del suo acume e della larghezza dei suoi concetti: stabilire i rapporti della pubblica finanza colle condizioni economiche e demografiche dello Stato, colla sicurezza delle persone e dei beni, con talune istituzioni economiche e colla libertà del commercio; cercare di assicurare l'equilibrio dell'economia finanziaria, la ripartizione o gli effetti delle imposte ed i caratteri del sistema finanziario, queste sono le aspirazioni dello scrittore francese.

E bene ha fatto il V. Torlonia a sottoporre tale opera ad un esame critico e ad una analisi acuta che mette in grado il lettore di giudicare del valore del libro e di alcune idee dell'epoca.

Non ci è possibile riassumere il lavoro dell'Autore, ma non possiamo a meno di congratularci con lui per questa nuova prova della sua intelligente operosità.

Dr. Gustave Le Bon. — *L'evolution des Forces*. — Paris, E. Flammarion 1907, pag. 386 (3 fr. 50).

Questo libro esce più che ogni altro, dalla nostra modesta competenza; ciò non toglie che possiamo dire di aver ricavato, per quanto profani, un utile notevole dalla lettura di questo lavoro, scritto con molta chiarezza e con grande convincimento.

Il volume è diviso in due parti: la prima si occupa dei « nuovi principi » determinando le nuove basi della fisica dell'universo, trattando

delle grandezze irreducibili dell'universo, discutendo sul dogma della indistruttibilità della energia e del nuovo concetto delle forze.

La seconda parte è consacrata ai « problemi della fisica ». Interessante il primo capitolo di questa parte che tratta della dematerializzazione della materia e dei problemi dell'elettricità. Viene poi il capitolo sui problemi del calore e della luce, quello sul problema della fosforescenza, quello sulla luce nera e finalmente un capitolo pieno di attrattiva sulle forze d'origine ignota e sulle forze ignorate.

Anche coloro che sono appena infarinati di studi fisici possono in grazia della perspicuità dello stile dell'Autore e del suo sforzo a rendere accessibile anche ai profani questioni così ardue, formarsi un concetto dei nuovi orizzonti delle scienze fisiche.

Dr. Frederic Foucard. — *Etude sur les Taxes Municipales parisiennes*. — Laval L. Barnéoud et C. 1907 pag. 420.

Una città grande come è Parigi che ha un bilancio maggiore di alcuni Stati, offre nella sua finanza copiosa messe di studi ed uno diligentissimo è questo del dott. Foucard, sottocapo d'ufficio della Prefettura della Senna. L'Autore si è proposto di studiare la complicata materia delle tasse Municipali parigine ed ha compiuto un lavoro meritevole di attenzione, non solo per le analisi accurate del tema, ma anche per l'ordine e la sobrietà con cui espone il suo pensiero.

Diviso in tre parti questo lavoro, tratta nella prima delle tasse e diritti assimilati ai tributi diretti, e nella seconda delle tasse e diritti assimilati ai tributi indiretti; con ciò solo la divisione appare netta e precisa; ma nella pratica la assimilazione alle due categorie dà luogo a molte contestazioni e costituisce una giurisprudenza, non sempre costante, della quale l'Autore tien conto nella sua accurata analisi.

La terza parte del lavoro si occupa delle norme da applicarsi alle tasse municipali che non possono assimilarsi né alle dirette né alle indirette.

Risulta da questo studio che il sistema tributario del Municipio di Parigi è tutt'altro che omogeneo e presenta imperfezioni importanti: sia perchè i cespiti di entrata datano da epoche diverse e quindi sono informati a principi che non sono più in armonia col diritto attuale; sia perchè il concetto di tassa diretta od indiretta che fu applicata a Parigi, non è in vigore negli altri comuni della Francia. I principi giuridici che presiedono alla riscossione delle tasse non possono in alcuni casi trovare applicazione per alcune delle tasse stesse, né le contestazioni da parte dei contribuenti trovano la stessa tutela e la stessa procedura.

Per ciò l'Autore, come conclusione del suo lavoro, propone di mantenere le tre divisioni da lui fatte e che corrispondono alla realtà delle cose, ma in pari tempo domanda che sia riformato il testo delle leggi affinché il criterio delle tre categorie emerga chiaro, e così la appartenenza dell'una o dell'altra tassa ad alcuna delle tre categorie; domanda ancora che con interpretazioni autentiche della legge si chiariscano i punti che danno luogo

ad una divergente giurisprudenza; infine vuole l'Autore che anche per ciò che riguarda la riscossione delle tasse sieno meglio chiarite le attribuzioni dei diversi funzionari.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

La legge 30 giugno 1907, relativa all'insegnamento professionale, dava facoltà al Governo di trasformare il Consiglio e il Comitato per l'istruzione agraria e la Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale in un Consiglio superiore dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale, con giurisdizione su tutte le scuole, le stazioni, gli osservatori, i musei, ecc., dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Questa trasformazione si è compiuta col R. D. del 22 marzo scorso, che stabilisce la composizione del nuovo Consiglio e ne fissa le attribuzioni.

Con recenti decreti reali su proposta del Ministero di agricoltura, il **Consiglio superiore di agricoltura** è stato così costituito:

Conte Eugenio Faina, senatore del Regno, membro del Consiglio dell'agricoltura; Giovanni Battista Miliani, membro del Consiglio dell'industria e commercio; Giacomo Agnesa, direttore centrale degli affari coloniali; prof. Giorgio Arcoleo, senatore del Regno; Camillo Bondi, industriale; avvocato Teovaldo Calissano, deputato al Parlamento, prof. Enrico De Marinis, deputato al Parlamento, presidente della Giunta di vigilanza del R. Istituto superiore di studi commerciali, coloniali ed attuariali di Roma; prof. Ettore Ferrari, già appartenente alla Commissione centrale dell'insegnamento artistico industriale; avv. Filippo Mariotti, senatore del Regno; Romolo Tittoni, presidente della Camera di commercio ed arti di Roma, prof. Ettore Ximenes; Gian Carlo Siemoni, direttore generale dell'agricoltura; prof. Giuseppe Castelli, ispettore generale dell'insegnamento professionale; prof. Vittorio Alpe, ordinario nella R. Scuola superiore di agricoltura di Portici; prof. Orazio Comes, ordinario nella R. Scuola superiore di agricoltura di Portici; prof. Giuseppe Cuboni, direttore della R. Stazione di patologia vegetale; prof. Gian Pietro Chironi, senatore del Regno, direttore della R. Scuola superiore di commercio di Torino; prof. Angelo Roncali, direttore della R. Scuola superiore di commercio di Genova; prof. Antonio Fradeletto, deputato al Parlamento, ordinario della R. Scuola superiore di commercio di Venezia; prof. Luigi Canevagli, direttore della Regia Scuola superiore d'arte applicata all'industria di Milano; prof. Augusto Passaglia, direttore della R. Scuola professionale delle arti decorative industriali di Firenze; prof. Guido Vimercati, direttore della R. Scuola media di commercio di Firenze; prof. ing. Claudio Claudi, direttore della R. Scuola d'arte e mestieri Umberto I in Bari; prof. Michele Carlucci, direttore della R. Scuola di viticoltura e di enologia di Avellino.

Per coadiuvare il Ministro nella trattazione di alcuni più importanti affari, nella risoluzione di talune questioni di massima e nelle pratiche correnti, sono costituite due Giunte del Consiglio superiore, di speciale competenza, l'una per l'insegnamento agrario, l'altra per l'insegnamento artistico, industriale e commerciale.

A far parte della prima sono stati chiamati: il senatore Faina, presidente, e i signori Alpe, Calissano, Comes, Cuboni, Siemoni e Tittoni. A far parte della seconda: il senatore Mariotti, presidente, e signori Agnesa, Arcoleo, Castelli, Milani, Passaglia e Ximenes.

— Ebbe luogo a Firenze il **Congresso del diritto internazionale**, inaugurato da un discorso dell'on. Orlando.

Furono discussi molti ed interessanti temi: pochi però furono portati al fondo. Si ebbero interessanti relazioni sulla doppia imposizione, sulle mine e torpedini e specialmente sui conflitti di legge in materia di obbligazioni, del qual tema fu relatore il prof. Rolin.

Interessante fu pure il tema degli infortuni sul lavoro dal punto di vista internazionale.

Alle profonde disquisizioni parteciparono i più dotti maestri, italiani e stranieri, del diritto internazionale, quali Lyon Caen, Weiss, Rolin, Harburger Leone, Gabba, Brusa, ecc.

— L'Ufficio federale di statistica ha pubblicato testè la sua relazione sul movimento delle **Società per azioni in Svizzera nel 1907**.

Ne risulta che il numero di queste, il quale nel 1906 era di 2949 con un capitale di franchi 2,270,467,759, salì nel 1907 a 3111 con un capitale di fr. 2,471,402,420.

Particolarmente numerose ed importanti furono le nuove Società bancarie e dell'industria elettrica. Tra le bancarie si possono segnalare:

- la Banca Nazionale Svizzera, col capitale di 50 milioni di franchi;
- la Banca Internazionale ferroviaria, col capitale di 12 milioni di fr., e
- la Banca Commerciale di Zurigo, col capitale di 5 milioni di fr.

Contribuirono certamente a tali risultati i depositi di 1200 a 1500 milioni di fr. fatti nel frattempo da capitalisti sulle banche svizzere.

— Si hanno alcuni dati sul **progresso industriale nel Messico**. Il console generale britannico al Messico manda al « Foreign Office » un rapporto riferentesi al progresso dell'industria, nei commerci ed ogni altro ramo di pubblica attività di quella Repubblica americana. Secondo l'ultimo censimento, compiutosi nel 1900, la popolazione del Messico era di 138,545,462 abitanti, ma ora è di molto cresciuta e si crede che il censimento del 1910 constaterà che la popolazione della federazione è prossima a raggiungere i 20 milioni.

Attraverso tutti i paesi continuano le costruzioni delle linee ferroviarie e telegrafiche e ben presto l'importante rete delle comunicazioni potrà considerarsi come completata. Attualmente sono in costruzione parecchi tronchi ferroviari destinati principalmente a migliorare le comunicazioni delle città dell'interno col Pacifico e l'Atlantico. Importantissima fra tutte è la linea lunga 220

miglia costruita da Guadalajara al porto di Manzanillo, che ha richiesti molti anni per essere compiuta; stante le difficoltà incontrate nel far salire la linea nel brevissimo tratto di 90 miglia dal livello del mare fino a quasi 2000 metri di altitudine.

Un'altra linea ancora più importante, è quella lunga 1114 miglia che dovrà commettere la città di Guadalajara direttamente cogli Stati Uniti, e precisamente colla città di Nogales nello Stato di Arizona. Tale costruzione procede attivissimamente e più di ottomila operai vi sono costantemente impiegati. Il capitale per queste grandi costruzioni ferroviarie è generalmente fornito da speculatori degli Stati Uniti. Un'industria di grande sviluppo nel Messico è quella delle tessiture di cotone che aumentano d'anno in anno, specie col sussidio di capitali americani.

— Il Tesoro dell'Australia del Sud concluse un accordo con la « Lloyd's Bank » di Londra per un **prestito australiano** di due milioni di sterline per completare la somma di tre milioni di sterline che scadrà nel gennaio prossimo.

— Notizie da Berlino recano che un Consorzio finanziario sotto la direzione della Disconto Gesellschaft e della Casa Bleichröder di Berlino negoziarono col Ministro delle finanze rumene un **prestito rumeno** 4 per cento per l'ammontare di 70 milioni di fr.

Non è ancora definitivamente stabilito il prezzo d'acquisto.

Il prodotto del prestito stesso è destinato in parte alle ferrovie dello Stato e ai lavori d'ingrandimento del porto di Costanza.

Il Corso di emissione sui mercati tedeschi sarà certamente inferiore al corso quotato attualmente che è di 80.60 per cento.

— Ecco alcune notizie su i **prestiti delle città tedesche nell'ultimo decennio**, secondo un'importante statistica pubblicata al riguardo dal Dott. Otto Most, direttore dell'Ufficio di statistica di Dusseldorf.

I debiti delle 165 città considerate ammontano al 31 marzo 1907 ad un totale di 3800 M.; per la città di Monaco l'aumento, durante l'ultimo decennio, non è stato inferiore di 157 milioni di M., per Francoforte di 98.5 milioni. Esclusione fatta di Berlino, le sei città il cui debito s'è accresciuto in modo considerevole nell'ultimo decennio scorso: Monaco, Colonia, Francoforte, Dresda, Leipzig, e Breslavia: per quest'ultima città l'aumento fu di 25 milioni. Notevole è la modificazione apportata nei tassi dell'interesse. Nel 1898 furono emessi 26 prestiti al 3 1/2 per cento e 5 al 4 per cento, mentre al principio del 1897 ne furono emessi due al 3 1/2 per cento e 28 al 4 per cento. Non meno significativo è il cambiamento avvenuto nei prezzi di emissione. Fino a pochi anni or sono, non era difficile trovare prestiti al 3 1/2 per cento posti al disopra della pari, ciò che s'è pure verificato nel 1897. Invece nel 1906 e 1907 furono i prestiti al 4 per cento quelli emessi alla pari, mentre quello al 3 1/2 per cento d'una grande città non può essere offerto che a 91.93 per cento.

— Il **prestito di Madrid** di 37 milioni di pesete della Città di Madrid, autorizzato con de-

creto del 15 corrente, è stato denominato: **Prestito di liquidazione di debiti e di lavori pubblici della città di Madrid.**

Ecco le condizioni del prestito: l'emissione conterà di 74 mila titoli al portatore, di 500 pesete ciascuno, fruttiferi d'un interesse 4.50 per cento ammortizzabili in 35 anni al più tardi a datare dal 1909.

Il primo tagliando sarà staccato il 1° gennaio 1909 e l'ultimo il 1° gennaio 1944. Gli interessi saranno pagati a trimestri posticipati.

Il rimborso si farà alla pari e mediante estrazioni annuali al 15 dicembre per serie di 10 obbligazioni. Le obbligazioni non vendute non parteciperanno alle estrazioni che dopo essere state messe in circolazione.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio italo-francese. — Il commercio italo-francese durante i primi otto mesi del 1908 si è elevato a fr. 280,051,060 di cui fr. 116,273,000 di merci italiane entrate in Francia e fr. 163,778,000 di merci francesi e di origine extra-europea esportate dalla Francia in Italia.

Il confronto collo stesso periodo del 1907 dà una diminuzione di fr. 15,532,000 per le merci italiane ed un aumento di fr. 4,149,000 per le merci francesi e di origine extra-europea.

Le principali merci italiane specialmente in aumento sono le seguenti: zolfo, piume da ornamento, pelli e pelliccerie greggie, cappelli di paglia, frutta da tavola, marmi, prodotti chimici, trecce di paglia, generi medicinali, vini, oggetti da collezione, legno da ebanisti, carta e sue applicazioni, oli, volatili od essenze, legno comune, sommacco macinato e non macinato.

Le merci italiane specialmente in diminuzione sono le seguenti: seta e borra di seta: formaggi, canapa, bastimenti, crusca e foraggi, uova, minerale di piombo, automobili, lane, crini e peli, burro, legumi secchi e loro farine, pelli e pelliccerie lavorate, riso, paglia di miglio.

Le principali merci francesi in aumento all'entrata in Italia sono: baccalà, ed altri pesci, tessuti di lana, filati di ogni sorta, prodotti chimici, carta e sue applicazioni, articoli di Parigi, ventagli, vetture, rame, (minerale metallo), zinco greggio in massa e laminato, stracci, tessuti di cotone, cinghie, ecc., ecc.

Le principali merci francesi in diminuzione all'entrata in Italia sono le seguenti: vini, bastimenti di mare in legno ed acciaio, carbone fossile e coke, zucchero greggio e raffinato, utensili e lavori in metallo, macchine e meccanismi, generi medicinali, sego ed altri grassi animali, legno comune, oreficeria, gioielleria d'oro, d'argento, e orologeria, vasellami, vetrerie e cristalli, tessuti di seta e di borra di seta.

Le merci di origine extra-europea in aumento sono: lane, cascami di lana, caoutchouc e gutta-perca greggie e rifuse in massa peli d'ogni sorta, cotone in bioccoli, Le merci extra-europee in diminuzione sono: sete greggie e borra di seta, pelli e pelliccerie greggie.

Il Commercio degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio esterno degli Stati Uniti nel mese di agosto e per i due primi mesi dei tre ultimi esercizi:

Merci.			
Agosto	Esportazione	Importazioni	
		in dollari.	
1906	149,802,000	105,699,000	
1907	127,626,000	125,792,000	
1908	110,412,000	95,252,000	
Due mesi:			
1906-07	241,495,000	208,290,000	
1907-08	256,175,000	259,524,000	
1908-09	253,611,000	177,687,000	
Metalli preziosi.			
Bilancio tra entrate e uscite:			
Agosto	Oro	Argento	
		in dollari.	
1906	— 7,375,000	+ 1,272,000	
1907	+ 1,400,000	+ 2,069,000	
1908	+ 2,340,000	+ 937,000	
Due mesi:			
1906-07	— 15,907,000	+ 2,356,000	
1907-08	+ 5,467,000	+ 4,037,000	
1908-09	+ 4,236,000	+ 2,888,000	

Le assicurazioni sociali dei vari Stati

Il Comitato ordinatore del Congresso internazionale delle Assicurazioni sociali, Congresso che si terrà in Roma tra pochi giorni, allo scopo di metter in grado ogni congressista d'aver una rapida e precisa visione del movimento legislativo nei vari paesi del mondo civile, ha riuniti in un solo volume le relazioni storiche sulla *assicurazione sociale dei singoli Stati* relazioni che dai delegati dei Governi aderenti sono state già inviate alla presidenza del Congresso, di cui è a capo l'on. Ferrero di Cambiano.

Tali rapporti, compilati dalle personalità più eminenti nella questione, illustrano tutta la legislazione sociale vigente nei vari paesi ed offrono tutto un materiale di comparazione per le prossime discussioni del Congresso.

Autore della relazione riguardante le Assicurazioni sociali in Italia è il comm. Magaldi, direttore generale del Credito e della Cooperazione al Ministero di agricoltura. In essa il relatore fa dapprima l'esposizione in grandi linee, della legge sugli infortuni 31 gennaio 1904 e di quella speciale del 1907 per gli infortuni sul lavoro nelle zolfatare siciliane, e quindi tratta ampiamente dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia degli operai che ha dato luogo alla nostra Cassa Nazionale di Previdenza in base al principio della « libertà sussidiata ». Dai dati riferiti dal comm. Magaldi risulta, per l'ancor giovane istituto, un tale crescendo che per la bontà delle nostre leggi e per la felice rinascenza economica dovrà sempre più aumentare, a beneficio dei nostri operai in cui ormai si è sviluppato il sentimento della previdenza. Infatti mentre al 31 dicembre 1899 il numero degli iscritti alla Cassa era di 776 con una situazione patrimoniale di L. 12,325,820.25 alla fine del 1907 gli iscritti erano 255,127 e la situazione patrimoniale di quasi 62 milioni. Il relatore passa quindi a parlare degli altri rami dell'assicurazione sociale in Italia, cioè delle assicurazioni per le malattie, per la maternità, per la disoccupazione, ecc. A proposito della « Assicurazione per la maternità » il comm. Magaldi parla del progetto di legge per la istituzione di una Cassa di maternità, che — modificato in seguito, dall'attuale Ministro dell'agricoltura — si presenta nelle sue grandi linee, così:

Anzitutto: la istituenda Cassa dovrà esercitare la propria attività soltanto nei riguardi delle operaie; delle miniere, degli stabilimenti industriali, dei laboratori, ecc. L'amministrazione verrà affidata — quantunque separatamente — alla Cassa Nazionale di previdenza. La Cassa sarà basata sul principio dell'assicurazione obbligatoria. Tutte le operaie, durante l'età

della fecondità (dai 15 ai 50 anni), dovranno iscriversi per mezzo di una contribuzione annuale da pagarsi a metà tra loro e gli impresari. I versamenti previa ritenuta della quota parte, saranno fatti per intero dagli imprenditori.

Un'altra relazione importantissima è quella del prof. Zacher dell'Università di Berlino, sullo stato della legislazione, in materia di assicurazioni, nella Germania i cui istituti, per i principi nuovi introdotti nell'attività statale, per le abitudini giuridiche a cui hanno sottoposto le più gravi manifestazioni della vita sociale, possono considerarsi come il punto di appoggio della legislazione sociale di tutti gli Stati, non solo nel dominio diretto del rischio professionale, ma anche nel dominio generale di tutti i rischi sociali. Uno dei progressi più notevoli realizzati in materia nella sfera delle convenzioni internazionali — e di cui fa parola il prof. Zacher — consiste nei trattati conclusi dall'Impero tedesco con l'Austria-Ungheria, il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo allo scopo di regolare la competenza dell'assicurazione infortuni di ciascun paese, per le imprese comuni a due degli Stati contraenti, evitando così il cumulo delle assicurazioni e il non assoggettamento delle imprese che hanno interessi nel territorio dello Stato vicino. In tale vincolo che dovrà tra poco stringere in una vasta solidarietà le nazioni civili d'Europa, alcuni sociologi hanno voluto vedere il germe dal quale sortiranno più tardi gli Stati Uniti d'Europa, chiamati a difendere la predominanza europea nel mondo moderno contro l'immane sforzo dei popoli non europei.

In Germania, sopra 62 milioni d'abitanti, comprendenti 16.5 milioni di salariati, 12.5 milioni di persone sono assicurati contro le malattie, 19 contro gli infortuni, e 14 milioni contro l'invalidità. Fino ad ora la Germania per effetto della legge sulle assicurazioni operaie ha pagato per 81 milioni di persone con una somma di 6 miliardi e 3 milioni, e gli operai non hanno coperto di queste spese che una piccola parte, con le loro contribuzioni.

Il volume preparato dal Comitato del congresso, contiene inoltre altre 14 importanti relazioni dei vari Stati del mondo redatte dai delegati nominati dai rispettivi governi. Il Congresso come è notorio inizierà a Roma il prossimo 16 ottobre.

La legislazione sulle pensioni della vecchiaia alla Nuova Zelanda

Continuiamo a riassumere questa importante legislazione:

2) Il cancelliere del Tribunale di questo magistrato si assicurerà della data in cui la domanda potrà essere esaminata e notificherà al richiedente la data in cui potrà far valere i suoi diritti. Il magistrato stipendiato procederà all'esame della domanda nel giorno così stabilito o nel primo giorno che potrà convenire in seguito.

Se il magistrato stipendiato è convinto che l'incartamento della domanda contiene la sufficiente giustificazione di essa e che a motivo di una infermità fisica o per un'altro motivo parimente valido, l'interessato può essere dispensato di comparire in persona, il detto magistrato potrà non esigere la comparizione personale dell'interessato, al quale dovranno allora essere fatte le notificazioni necessarie.

19. Quanto alle necessità dell'inchiesta, tutti i diritti conferiti dalla legge del 1893 sulle corti di magistrati (*The magistrates' courts act, 1893*) potranno essere ricevute dopo che essi avranno prestato giuramento.

20. Nessuna domanda di pensione sarà ricevuta se le prove apportate dall'interessato non sono corroborate su tutti i punti essenziali, eccettuato per l'età dell'interessato, per il quale il magistrato potrà dispensare da ogni prova corroborante intorno a questo punto, se è altrimenti giustificato.

21. Il giudice potrà ammettere la domanda di pensione nei suoi limiti originari, o con le modificazioni che l'inchiesta vi avrà apportato, ovvero potrà differirla per supplemento d'inchiesta, o respingerla, secondo che stimerà equo: e la sua decisione sarà dal cancelliere notificata all'interessato.

22. Se il magistrato è di parere che, non essendo la domanda completamente giustificata, possono essere

in appoggio di essa prodotte prove suppletive, o che la domanda può essere rettificata in un certo periodo di tempo, egli differirà l'esame dell'affare se l'interessato desidera e, in questo caso, tutti i fatti di cui il magistrato avrà riconosciuto la sussistenza continueranno a far prova, tuttavia senza che ciò sia di ostacolo a che siano apportate nuove prove rispetto ai fatti ritenuti come provati.

23. Se il magistrato stima che la domanda di pensione è infondata e non potrà essere emendata per differimento dell'esame sino al termine di un periodo di tempo ragionevole, egli dovrà respingerla e in questo caso, specificherà per iscritto tutti i fatti che avrà considerati come rispettivamente provati o controversi ed altresì quelli di cui avrà ritenuta superflua la prova.

24. Nel procedere all'esame di una domanda di pensione, il magistrato non sarà tenuto di conformarsi strettamente ai principi in materia di prova, ma esaminerà l'affare e lo giudicherà in quei modi e seguendo quella procedura che stimerà opportuni, in conformità all'equità ed alle ispirazioni della sua coscienza.

25. Nel rifiutare di ammettere la consistenza dei fatti allegati dall'interessato, il magistrato dovrà fare la distinzione fra i punti che egli stima controversi e quelli che troverà semplicemente non o sufficientemente giustificati.

26. Quanto ai fatti controversi, la decisione del magistrato sarà definitiva a tutti gli effetti.

27. Quanto ai punti semplicemente o insufficientemente giustificati, l'interessato potrà in seguito presentare in ogni tempo le nuove prove che vi si riferiscono e, in questo caso, tutti i fatti prima considerati dal magistrato come provati, saranno tenuti come definitivamente accertati, e il detto magistrato esaminerà le altre parti dell'affare come se si trattasse di una nuova domanda di pensione.

28. Per agevolare la decisione delle domande di pensione, queste potranno essere ricevute e provvisoriamente esaminate in un termine non maggiore di due anni prima della data in cui l'interessato pretenderà che dovrà cominciare la sua pensione; ma nessuna domanda di pensione sarà definitivamente ammessa, né alcun certificato di pensione sarà rilasciato, prima che siano completamente adempite tutte le condizioni all'uopo prescritte dalla presente legge.

29. La domanda di pensione potrà di tempo in tempo essere modificata sopra tutti i punti per cui non fu deciso definitivamente.

Certificati di pensione.

30. Accolta la domanda di pensione e determinata la misura del primo anno di pensione dal magistrato, questi ne darà partecipazione al suo registratore, il quale rilascerà al richiedente, osservando le forme prescritte, un certificato (detto nella legge « certificato di pensione ») concernente la pensione del primo anno.

31. Quanto alla pensione per ciascuno degli anni successivi, sarà rilasciato un nuovo certificato di pensione in conformità alle disposizioni che seguono.

32. Il vice registratore iscriverà nel suo registro, che sarà detto « Registro delle pensioni di vecchiaia del distretto di... » le indicazioni seguenti, concernenti ciascuno dei certificati di pensione che egli rilascerà:

1) Il numero del detto certificato e il nome del distretto dove sarà stato rilasciato.

2) L'indicazione completa del nome del titolare, della sua professione, del suo domicilio.

3) L'ammontare delle sue entrate durante l'anno e la data in cui cesserà l'anno di entrata.

4) La data in cui comincerà l'anno della pensione.

5) L'ammontare della pensione annuale e i termini in cui sarà pagabile, indicando esattamente la data dei detti termini.

6) Tutte le altre informazioni prescritte.

33. Tutte le iscrizioni di certificati di pensioni nel registro delle pensioni saranno numerate consecutivamente, di modo che due iscrizioni fatte in un medesimo registro non possono portare il medesimo numero.

34. Sopra domanda fatta nella forma prescritta e con riserva della osservanza delle prescrizioni legali:

1) Ogni certificato di pensione potrà essere trascritto dal registro di un distretto nel registro di un altro distretto;

2) Il vice registratore potrà rilasciare un duplicato del certificato di pensione, in ogni caso in cui sarà data la prova soddisfacente della perdita dell'originale.

Determinazione delle entrate e della proprietà.

35. Allo scopo di determinare per il secondo anno e gli anni successivi, computati cominciando dalla data del principio della pensione, se il titolare abbia diritto a pretendere il pagamento della sua pensione per gli anni predetti e, nell'affermativa, quale somma possa pretendere, si osserveranno le disposizioni seguenti:

1) Durante il periodo prescritto prima che cominci ciascuno degli anni precitati, il titolare, quando reclamerà qualche pagamento concernente la sua pensione per quell'anno o no, dovrà presentare al vice registratore uno stato nella forma prescritta, che dia le indicazioni complete sulle sue entrate per il detto anno (ossia le entrate dell'anno di entrata immediatamente precedente), ed altresì il valore netto in capitale di tutti i suoi beni accumulati;

2) Se il titolare della pensione non ha riscosso alcuna entrata durante l'anno e non ha beni accumulati, lo stato porterà la parola « negativo »;

3) Il magistrato esaminerà il detto stato e si accerterà della esecuzione delle obbligazioni imposte dall'art. 8 della presente legge, con le medesime forme, le medesime facoltà ed osservando le medesime condizioni che per l'esame delle domande di pensione;

4) Il magistrato, dopo essersi accertato dell'ammontare delle entrate del titolare e del valore netto in capitale dei beni accumulati, ed altresì dello adempimento delle prescrizioni dell'art. 8 della presente legge, notificherà questi fatti al vice registratore che iscriverà nel registro delle pensioni di vecchiaia, e rilascerà un certificato di pensione redatto nella forma prescritta e concernente l'annualità di pensione (se esiste) alla quale il titolare avrà diritto.

Tuttavia invece di rilasciare egli medesimo questo certificato al titolare, il vice registratore lo trasmetterà al direttore di posta del luogo dove la pensione è pagabile, ed il direttore di posta lo rimetterà al titolare in cambio del certificato di pensione estinto;

5) Nel trasmettere, come di sopra è detto, il certificato di pensione al direttore di posta, il vice registratore notificherà a questo ed al titolare della pensione nella forma prescritta, le condizioni circa il cambio e la rimessa dei certificati.

Pagamento delle pensioni e decadenza dal diritto delle rendite

36. Le rendite mensili della pensione saranno pagabili all'ufficio dei vaglia postali indicati nel certificato.

37. Sopra domanda fatta nella forma prescritta, l'indicazione dell'ufficio postale potrà di tempo in tempo essere modificata, ed ogni cambiamento di questa specie dovrà essere menzionato dal vice registratore sul certificato di pensione e nel registro di distretto delle pensioni di vecchiaia.

38. In conformità delle disposizioni della presente legge, le rendite mensili saranno pagabili in ogni tempo, nei venturi giorni che seguiranno la loro data, sopra domanda fatta dal titolare in persona e con la presentazione del suo certificato di pensione al direttore di posta dell'ufficio di vaglia postali indicato nel detto certificato.

39. Nel caso in cui tutte le disposizioni del presente articolo non siano state esattamente osservate, l'interessato sarà decaduto dal suo diritto alle dette rendite, salvo che questa decadenza non sia sanata in conformità alle disposizioni qui appresso all'uopo stabilite.

40. Il magistrato stipendiato o due giudici di pace, con ordinanza emanata nella forma prescritta, potranno liberare dalla decadenza in ogni caso in cui, in seguito ad inchiesta, si sarà accertato:

1) Che, tale decadenza è intervenuta a motivo che il titolare non si presentò in persona per riscuotere le rendite o non ha chiesto il pagamento nei termini prescritti, questa inosservanza della legge è stata cagionata dalla malattia del titolare o dalla sua assenza temporanea fuori del luogo (non fuori della colonia), o da qualunque altro motivo sufficiente;

2) Che se la decadenza fu cagionata dalla mancata presentazione del certificato della pensione, questo fatto fu dovuto all'averlo perduto o smarrito.

Tuttavia:

a) eccettuati i casi speciali di malattia o d'infirmità del titolare, non sarà al magistrato od ai giudici di pace permesso di emanare successivamente due ordinanze di questa specie a favore del medesimo titolare, inoltre,

b) in nessun caso una ordinanza di questa specie potrà essere emanata se non quando sia chiesta entro i quindici giorni successivi alla decadenza.

41. Le rendite indicate in una ordinanza di questa specie saranno pagabili in ogni tempo nei quattordici giorni dalla data dell'ordinanza, sopra domanda personale del titolare della pensione o sopra quella di un'altra persona indicata nell'ordinanza e con la presentazione della detta ordinanza, ad altresì (salvo che l'ordinanza disponga altrimenti) del certificato di pensione, al direttore di posta dell'ufficio dei vaglia postali che l'ordinanza designerà.

42. Nel caso in cui le disposizioni dell'articolo precedente non siano state esattamente osservate, l'ordinanza sarà considerata come annullata e la decadenza delle rendite che vi sono menzionate diverrà definitiva.

43. Le disposizioni seguenti saranno applicabili in casi in cui il titolare della pensione sarà ricoverato in un istituto di carità o riceverà soccorsi da esso:

1) Le spese ragionevoli del detto mantenimento o della detta assistenza dovranno essere pagate sulla pensione;

2) Allo scopo di assicurare questo rimborso, le rendite della pensione dovranno essere, nella misura necessaria, pagate alle autorità amministrative dell'istituto di carità, nel modo prescritto e con la presentazione al direttore di posta di una ordinanza nella debita forma;

3) Il di più della pensione che resterà nelle mani delle autorità amministrative dell'istituto, dopo dedotte le spese di sopra indicate, dovrà essere pagato al titolare della pensione.

1) Qualora trattisi di calcolare l'ammontare dei sussidi o delle quote pagabili dal Governo a queste autorità amministrative in virtù di una legge, le rendite così pagate non entreranno in conto.

44. Con l'osservanza delle condizioni prescritte e con la presentazione al direttore di posta di una ordinanza nella debita forma, sottoscritta da un magistrato stipendiato, le rendite potranno essere pagate a un membro del clero, a un giudice di pace o ad ogni persona onorabile indicata nell'ordinanza, a profitto del titolare della pensione.

Una ordinanza di questa specie potrà essere emanata da un magistrato stipendiato, qualora egli si sia accertato del vantaggio di questo procedimento, avuto riguardo alla età, alle infermità od all'imprevidenza del titolare, o ad altre circostanze speciali.

45. Saranno definitivamente prescritte tutte le rendite scadute nel tempo in cui il titolare della pensione trovasi in carcere, ricoverato in una casa di salute, od assente dalla colonia.

46. Le disposizioni seguenti saranno applicabili al pagamento delle rendite della pensione dal direttore di posta:

1) Il direttore di posta potrà, se stima opportuno, esigere dalla persona che si presenterà per riscuotere le rendite, la prova della identità di questa persona, ma non vi sarà tenuto e potrà considerare la presentazione del certificato di pensione o della rispettiva ordinanza come prova sufficiente della identità della persona che presenta uno di questi titoli come quella avente diritto al pagamento;

2) Quando avrà eseguito il pagamento, il direttore di posta inscriverà nel dorso del certificato di pensione o della ordinanza presentati come di sopra è detto, la data e la menzione del pagamento e dovrà esigere dalla persona a cui è fatto il pagamento che ne rilasci ricevuta nella forma prescritta.

3) Questa ricevuta basterà per certificare che il pagamento al quale essa pare che si riferisca è stato debitamente effettuato, e non potrà in proposito essere ammesso in seguito alcun reclamo contro il Governo o il direttore di posta;

4) Quando l'ordinanza presentata, come di sopra è detto, non si riferisce se non ad una sola scadenza od alle ultime rendite di una serie, essa dovrà essere consegnata al direttore di posta e da lui conservata dopo il pagamento delle dette rendite.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cuneo. — Nella seduta del 27 settembre 1908, la Camera votò quest'importante ordine del giorno:

La Camera di commercio di Cuneo, preoccupata dell'attuale crisi che travaglia la viticoltura e la enologia nazionale, ritenuto che causa non ultima di tale crisi è data dalla grande quantità di vini scadenti dell'anno scorso che ancora ingombrano il mercato,

considerato che il rimedio essenziale a tale stato di cose più che al Governo lo si deve chiedere ai viticoltori cui spetta soprattutto di dare una razionale organizzazione alla produzione e alla vendita del loro prodotto, curando unicamente la vinificazione di buona qualità di uva, limitando ad esse soltanto la viticoltura, creando tipi chiari, uniformi, secondanti il gusto del pubblico, promuovendo l'esportazione di prodotti puri, genuini, ben conservati, ed intensificando la coltura delle varietà di vitigni adatti alla produzione di uve da tavola,

considerato però che ad agevolare la risoluzione dell'attuale disagio deve pure concorrere l'opera del Governo,

chiede l'attuazione dei seguenti provvedimenti che confida avranno il benefico effetto di rialzare le sorti dell'industria enologica depressa, e cioè:

1) Proroga ulteriore di almeno un anno dell'abbuono sulla distillazione dei vini.

2) Credito agrario a tasso mitissimo e nella misura necessaria alle Cantine sociali istituite con intenti e finalità cooperative, ai Sindacati e alle Federazioni fra produttori che diano le necessarie garanzie di raggiungere efficacemente lo scopo per cui si sono istituite.

3) Premi in denaro a quelle Istituzioni enologiche che aprano spacci diretti di vino italiano all'estero in tesi alla conquista dei mercati stranieri.

4) Incoraggiamento alle trasformazioni agrarie di terreni coltivati a vitigni poco redditivi coll'esonerare dall'imposta fondiaria i terreni stessi qualora vengano adibiti ad altre colture.

5) Facilitazioni ferroviarie ai trasporti delle uve e dei vini parificando quelle e questi, agli effetti delle tariffe, agli agrumi, abolendo per le uve da tavola la soprattassa del 5 per cento sul percorso italiano, ammettendole a viaggiare con treni diretti, ed ottenendo dagli Stati alleati le tariffe più modiche per l'inoltro delle uve stesse sui mercati del Nord d'Europa.

6) applicazione rigorosa ed efficace della legge sulla repressione delle frodi nei vini, essendo questa una delle ragioni principali della soverchia abbondanza di prodotti ingambranti il mercato, danneggianti la riputazione della pregiata produzione che forma la gloria della enologia italiana.

Camera di commercio di Bari. — Nell'ultima adunanza del 29 agosto, il Consiglio, dopo la trattazione di altre molteplici materie, si occupò dei provvedimenti atti ad attenuare gli effetti della crisi vinicola sul quale argomento riferì ampiamente, con apposita relazione, il consigliere Fione.

Preso atto della relazione stessa, associandosi pienamente alle considerazioni svolte dal cons. Fione, la Camera approvò all'unanimità l'ordine del giorno seguente da lui proposto e deliberò che il voto, accompagnato dalla relazione stessa, sia presentato agli on. Ministri delle finanze e di agricoltura e commercio con la raccomandazione ch'esso sia accolto coordinandolo ai provvedimenti per lenire le conseguenze della crisi vinicola. L'ordine del giorno è concepito nei termini seguenti:

« La Camera di commercio ed arti di Bari, nel desiderio di contribuire ad alleviare le disastrose conseguenze della crisi vinicola che funesta la Provincia;

Considerato che l'art. 93 del Regolamento per la Legge dei dazi di consumo, al comma d, fa obbligo al proprietario o al fittaiuolo di pagare il dazio sul vino, che entro l'anno dall'introduzione del Comune chiuso non venne né esportato né consumato;

Considerato che la maggior parte delle cantine pugliesi trovansi nella cinta daziaria, e che per effetto dell'accennata disposizione verrebbero ad essere colpiti i vini rimasti tutt'ora invenduti;

Che il pagamento del dazio nella misura di 5-7-10 ed anche 12 lire per ettolitro mette il proprietario o il fittuario nella impossibilità di potere più esportare o di cedere, nella peggiore ipotesi, il suo vino per la distillazione, ma lo obbliga a venderlo esclusivamente per consumo locale, oltremodo ridotto per le miserrime condizioni delle classi agricole;

Che trovandosi le cantine ancora affollate di vini, e per la imminente vendemmia dovendosi caricare di nuovi prodotti, la situazione si renderebbe sempre più grave e disastrosa;

Fa voto al R. Governo, che in via eccezionale voglia prorogare di altri quattro mesi il deposito agricolo dei vini, onde porre in grado il proprietario e il fittuario di sfollare le cantine, esportando o cedendo alla distillazione i loro prodotti ».

Camera di commercio di Aquila. — Tra le comunicazioni fatte dalla presidenza al Consiglio nell'ultima adunanza del 4 settembre, notiamo le seguenti:

L'associazione nazionale del movimento dei forestieri fece plauso a quella Camera per l'appoggio prestato al progetto relativo alla costruzione di una ferrovia elettrica Aquila-Gran Sasso d'Italia e la esortava ad avocare a sé l'utile iniziativa.

Il progetto di massima per la tranvia elettrica Aquila-Popoli trovasi da 5 mesi presso il Ministero dei Lavori Pubblici in attesa dell'approvazione del Consiglio Superiore. L'enorme ritardo che subisce la pratica, ha provocato vive lagnanze per parte dei Comuni interessati. Perciò l'on. Presidente propose che la Camera esprimesse voti al Ministero perchè il detto progetto sia senz'altro indugio sottoposto all'approvazione del Consiglio Superiore dei LL., e la Camera approvò la proposta del Presidente.

Su proposta dello stesso on. Presidente, la Camera approvò poi il seguente ordine del giorno inteso a far dichiarare provinciale la strada Barisciano-Castel del Monte:

« Ritenuto che la strada Consorziale Barisciano-Castel del Monte ha molta importanza dal lato industriale e commerciale, inquantochè attraversa paesi in cui è ancora fiorente l'industria armentizia che forma la loro unica ricchezza; ed è importante altresì perchè per mezzo di quel tronco stradale molti paesi hanno comunicazioni col Capoluogo e con la stazione di Paganica, alla quale, il maggior movimento di merci che si verifica vien dato dai Comuni di Castel del Monte, Calascio, S. Stefano e Barisciano;

Ritenuto che i miglioramenti della viabilità tra i vari centri d'affari deve andare li conserva con lo sviluppo dell'attività commerciale, affinchè questa non sia inceppata e non siano frustrate quelle energie che dimostrano di concorrere al nostro progresso economico.

Vista la deliberazione del 21 marzo 1907 del Consiglio provinciale il quale all'unanimità dichiaravasi favorevole per la provincialità del mentovato tronco di strada;

Deliberava di far voti al Governo del Re perchè la strada Consorziale Barisciano-Castel del Monte sia classificata tra le strade provinciali ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

10 ottobre 1908.

Come era facile prevedere, la scadenza del termine trimestrale, lo notammo già, è avvenuta in condizioni straordinariamente agevoli, e la leggera tensione prodotta nel prezzo del denaro dalle richieste inerenti alle operazioni di fine settembre è, quasi ovunque, scomparsa.

A Parigi lo sconto libero da 2 per cento è passato a 1 7/8 per cento; a Berlino da 3 3/8 per cento a 2 7/8 per cento. A proposito di quest'ultimo mercato è da notare come la *Reichs bank*, che a fine settembre presentava una circolazione tassata di M. 321 milioni (contro 525 1/2 milioni un anno prima) abbia ridotto nella prima settimana del mese, l'eccedenza sul limite legale dei propri biglietti a 222 1/5 milioni, mentre nel 1907 a pari data questa ammontava a quasi 400 milioni. Di più il massimo istituto germanico possiede ora un fondo

metallico di 309 milioni di marchi maggiore di quello di dodici mesi or sono.

A Londra, invece, il saggio dello sconto libero è aumentato da 1 5/16 per cento a 1 5/8 per cento. Tale maggior fermezza del prezzo del denaro è da attribuire principalmente alla persistenza dei ritiri di oro per parte della piazza di Parigi, che, oltre ad assorbire gli arrivi di metallo dal Sud-Africa, ha fatto perdere alla Banca d'Inghilterra partite apprezzabili di oro di conio francese. Se a ciò si aggiungono i prelevamenti avvenuti per conto dell'Egitto e dell'Argentina, e le richieste, solite a verificarsi in questa parte dell'anno, da parte delle provincie, riesce agevole spiegare il regresso a circa Ls. 26 milioni della riserva dell'istituto e il passaggio, nella settimana, da 53.15 a 50.93 per cento della proporzione di questa agli impegni. Non dimeno la riserva risulta di oltre Ls. 1 4/5 milioni maggiore e la proporzione percentuale pure superiore di 4.42 in confronto di un anno fa.

Nel complesso, quindi, si può affermare che se l'inizio del nuovo trimestre non ha apportato quell'aumento di facilità monetaria che era lecito aspettarsi, la situazione generale rimane assai favorevole. L'azione che tale stato di cose avrebbe dovuto esercitare sul contegno dei circoli finanziari è stata però interamente neutralizzata dall'andamento dei fatti politici, che ha assorbito l'attenzione del mercato europeo.

Senza dilungarsi sulla cronaca politica della settimana, crediamo dover notare come, nonostante la calma con la quale sono stati accolti gli avvenimenti per cui resterà memorabile l'ottava ora chiusa, e la fiducia con cui si riguardano le sorti di quella pace europea di cui i governi si proclamano gelosi custodi, la prospettiva di un congresso internazionale che, sanzionando le infrazioni al trattato di Berlino, ora perpetrate, stabilisca su nuove basi l'equilibrio europeo ormai spezzato, non arride gran fatto alla speculazione. Il ricordo del contraccolpo avuto dai lavori della conferenza di Algeras sui mercati è troppo vivo perchè tale eventualità incoraggi l'ottimismo degli operatori.

Non può quindi recar meraviglia che la speculazione internazionale, traendo argomento dalle attuali circostanze, tutt'altro che liete, pecchi piuttosto per effetto di pessimismo, e il bilancio della settimana sia decisamente sfavorevole, nè che il mercato interno si trovi perfettamente all'unisono con quelli esteri. Anzi è fonte di soddisfazione il constatare come fra noi, all'impressione prodotta dal primo annuncio degli avvenuti mutamenti politici, sia subentrata una calma, addirittura insolita, che ha permesso ai corsi di non pochi valori, di chiudere, sia pure in regresso sul livello di otto giorni or sono, ma sensibilmente al disopra dei minimi della settimana.

TITOLI DI STATO	Sabato 8 ottobre 1908	Lunedì 5 ottobre 1908	Martedì 6 ottobre 1908	Mercoledì 7 ottobre 1908	Giovedì 8 ottobre 1908	Venerdì 9 ottobre 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	108.95	108.65	108.62	108.55	108.60	103.27
» 3 1/2 0/10	103.05	102.90	102.90	102.90	102.90	102.80
» 3 0/10	70.90	70.90	70.70	70.70	70.70	69.60
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	—	103.40	103.40	103.30	103.15	102.75
a Londra.	103.25	103.—	103.25	103.—	102.75	102.75
a Berlino	—	—	108.10	—	108.80	—
Rendita francese	93.67	—	—	—	—	—
ammortizzabile	95.72	95.10	95.90	95.07	95.12	94.85
Consolidato inglese 2 1/4	85.55	85.15	85.—	85.40	84.80	84.75
» prussiano 3 0/10	92.70	92.30	92.30	92.30	92.40	92.10
Rendita austriac. in oro	115.35	115.85	114.65	115.50	115.70	114.70
» in arg	95.45	95.40	95.60	95.90	95.60	95.60
» in carta	95.50	95.40	95.70	95.70	95.90	95.65
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	96.40	94.72	95.02	94.02	94.40	98.52
a Londra.	94.—	93.50	93.50	93.50	93.—	93.—
Rendita turca a Parigi	92.20	87.25	88.55	88.10	88.—	86.75
» » a Londra	91.60	87.75	88.25	88.25	88.—	88.—
Rend. rusanuova a Par	101.95	99.—	99.75	98.65	98.10	97.47
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	62.02	62.85	62.60	62.40	62.14	62.80

VALORI BANCARI	4 ottobre 1908	11 ottobre 1908
Banca d'Italia	1258.50	1245.—
Banca Commerciale	803.—	791.—
Credito Italiano	570.—	562.—
Banco di Roma	102.—	104.—
Istituto di Credito fondiario	540.—	544.—
Banca Generale	22.—	18.—
Credito Immobiliare	261.—	261.—
Bancaria Italiana	118.50	101.50

CARTELLE FONDIARIE	4 ottobre 1908	11 ottobre 1908
Istituto Italiano	4 1/2 % 515.—	518.—
» »	4 % 507.—	508.—
» »	3 1/2 % 486.—	488.—
Banca Nazionale	4 % 502.—	502.—
Cassa di Risp. di Milano	5 % 514.—	515.—
» »	4 % 509.—	510.—
» »	3 1/2 % 490.25	490.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % —	—
» »	5 % —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % —	—
» »	4 1/2 % —	—
Banco di Napoli	3 1/2 % 497.50	499.—

PRESTITI MUNICIPALI	4 ottobre 1908	11 ottobre 1908
Prestito di Milano	4 % 101.60	103.30
» Firenze	3 % 71.75	71.50
» Napoli	5 % 101.85	102.75
» Roma	3 3/4 % 502.—	502.50

VALORI FERROVIARI	4 ottobre 1908	11 ottobre 1908
Meridionali	686.—	651.50
Mediterranee	400.50	397.—
Sicule	570.—	580.—
Secondarie Sarde	270.—	273.—
Meridionali	3 % 347.—	352.—
Mediterranee	4 % 501.—	503.—
Sicule (oro)	4 % 511.—	511.—
Sarde C.	3 % 359.—	360.—
Ferrovie nuove	3 % 351.—	351.—
Vittorio Emanuele	3 % 373.—	382.—
Tirrene	5 % 512.—	518.—
Lombarde	3 % —	—
Marmif. Carrara	265.—	262.—

VALORI INDUSTRIALI	4 ottobre 1908	11 ottobre 1908
Navigazione Generale	444.—	383.—
Fondaria Vita	336.—	337.—
» Incendi	205.—	206.—
Acciaierie Terni	1442.—	1311.—
Raffineria Ligure-Lombarda	380.50	332.—
Lanificio Rossi	1672.—	1663.—
Cotonificio Cantoni	502.—	502.—
» Veneziano	250.—	245.—
Condotte d'acqua	324.—	329.—
Acqua Pia	1500.—	1470.—
Linificio e Canapificio nazionale	197.—	192.—
Metallurgiche italiane	136.50	116.—
Piombino	224.—	203.—
Elettric. Edison	670.—	641.—
Costruzioni Venete	206.—	194.—
Gas	1094.—	1005.—
Molini Alta Italia	150.—	122.—
Ceramica Richard	390.—	330.—
Ferriere	258.50	217.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	116.—	101.—
Montecatini	120.—	199.—
Carburo romano	830.—	765.—
Zuccheri Romani	80.—	72.50
Elba	468.—	425.—

OBLIGAZIONI AZIONI

Banca di Francia	—	4180.—
Banca Ottomana	683.—	677.—
Canale di Suez	4325.—	370.—
Crédit Foncier	723.—	734.—

PROSPETTO DEI CAMBI				
	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
5 Lunedì	100.10	25.14	123.25	104.95
6 Martedì	100.10	25.13	123.20	104.95
7 Mercoledì	100.15	25.13	123.17	104.95
8 Giovedì	100.15	25.14	123.22	104.95
9 Venerdì	100.12	25.15	123.25	104.95
10 Sabato	100.12	25.15	123.25	104.95

Situazione degli Istituti di emissione italiani					
		20 settembre	Differenza		
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L.	915 478 000 00	—	632 000
		Argento	110 796 000 00	+	1 207 000
		Portafoglio	442 276 000 00	+	1 433 000
	Anticipazioni	50 248 000 00	—	6 988 000	
					4 863 000
Banca d'Italia	PASSIVO	Circolazione	1 490 411 000 00	—	8 909 000
		Conti c. e debiti a vista	182 882 000 00	+	763 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		1 ottobre	Differenza		
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr.	3 253 881 000	+	14 955 000
		Argento	594 677 000	+	580 000
		Portafoglio	698 266 000	+	13 697 000
		Anticipazione	533 578 000	—	6 290 000
Banca di Francia	PASSIVO	Circolazione	4 981 525 000	—	4 596 000
		Conto corr.	521 888 000	+	88 070 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		8 ottobre	Differenza		
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	36 987 000	—	1 080 000
		Portafoglio	26 029 000	—	208 000
		Riserva	25 959 000	—	968 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO	Circolazione	29 729 000	—	121 000
		Conti corr. d. Stato	4 395 000	—	3 753 000
		Conti corr. privati	43 598 000	—	4 081 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	50 93 %	+	2 28

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		3 ottobre	Differenza		
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	98 237 000	+	10 000
		Argento	48 254 000	+	368 000
		Portafoglio	51 524 000	+	1 806 000
		Anticipazioni	70 853 000	+	5 018 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione	274 008 000	+	41 675 000
		Conti correnti	3 805 000	+	137 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		1 ottobre	Differenza		
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	154 803 000	—	3 087 000
		Portafoglio	615 776 000	—	34 736 000
		Anticipazioni	55 491 000	—	906 000
		Circolazione	761 513 000	—	31 977 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO	Conti Correnti	56 499 000	—	18 673 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		26 settemb.	Differenza		
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	393 100 000	+	251 000
		Argento	836 219 000	+	8 895 000
		Portafoglio	466 794 000	—	77 467 000
		Anticipazioni	150 000 000	—	—
Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione	1 689 037 000	—	11 467 000
		Conti corr. e dep.	463 203 000	—	1 731 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		3 ottobre	Differenza		
Banche Associe New York	ATTIVO	Incasso Doll.	311 900 000	+	9 300 000
		Portaf. e anticip.	1 312 130 000	—	110 000
		Valori legali	79 580 000	+	740 000
Banche Associe New York	PASSIVO	Circolazione	58 780 000	—	580 000
		Conti corr. e dep.	1 396 770 000	—	150 170 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		30 settembre	Differenza		
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 038 553 000	+	110 926 000
		Portafoglio	1 209 646 000	—	276 609 000
		Anticipazioni	159 896 000	—	96 664 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	1 693 015 000	+	420 379 000
		Conti correnti	659 666 000	—	150 877 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri					
		30 settemb.	Differenza		
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1 226 747 000	—	3 684 000
		Argento	367 563 000	—	—
		Portafoglio	629 145 000	+	116 263 000
		Anticipazione	78 420 000	—	9 453 000
		Prestiti ipotecari	290 997 000	—	8 000
		Circolazione	2 028 397 000	—	136 783 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO	Conti correnti	171 924 000	+	565 000
		Cartelle fondiari.	291 687 000	+	470 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Corderia Nazionale già Carrena e Torre, sede in Genova e stabilimento in Sanpierdarena. — (Cap. L. 1,600,000 inter. vers.) Il 25 corr., presieduta dal presidente del consiglio d'amministrazione, sig. E. V. Parodi, ed essendo rappresentate 9261 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Fu letta e approvata la relazione del consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 30 giugno 1908 con un utile netto di L. 138,721.32, depurati dagli ammortizzi statutarî.

La relazione fa osservare che si speravano utili più rilevanti, ma tale speranza non si poté realizzare per due ragioni: anzitutto per la crisi generale che imperò su tutte le industrie, compresa quella della corda: crisi che tuttora imperversa specialmente nel ramo marittimo; in secondo luogo lo sciopero degli operai durato ben cinquanta giorni e definito poi con reciproca soddisfazione.

La relazione fa anche notare che il nuovo impianto ordinato alla ditta Tosi di Legnano per altri 750 cavalli di forza sarà finito entro il corrente anno e potrà funzionare entro il secondo semestre dell'esercizio in corso.

L'assemblea sentita la relazione dei sindaci approvò il bilancio presentato ed il conto profitti e perdite, nonché la proposta divisione degli utili come segue: 6986.06 alla riserva, il 5 per cento al consiglio d'amministrazione 6589.26, il 5 per cento al direttore generale L. 6589.26; il 5 per cento a disposizione del consiglio d'amministrazione 6589.26; 85 per cento agli azionisti in ragione di L. 7 per azione di L. 100, 112,000, rimanendo a nuovo L. 768.15.

Il bilancio porta: *Attivo*: Contanti in cassa 1518.33, effetti da esigere 3256.63; impianti 1,621,001.12; merce e prodotti L. 502,533.90; crediti diversi 280,167.76; spese di primo impianto 3000; depositi a cauzione 128 mila; totale 2,539,517.76.

Passivo: Capitale sociale 16,000 azioni da L. 100 cadauna 1,600,000; fondo di riserva 12,925.76; effetti da pagare 475,751.40; debitori diversi 182,713.09; fondo di soccorso per gli operai 655.55; cauzione amministratori 128 mila; utile netto esercizio 1907-1908 L. 138,721.32; residuo utili esercizio precedente 750.68.

Il conto profitti e perdite porta dalla parte dei Profitti: Utile lordo dalla lavorazione e dalla vendita 349,150.76; e dalla parte delle Spese: Spese generali di amministrazione 122,918.54; ammortamenti 61 mila; imposte e tasse 23,510.90; utile netto 138,721.32; totale 349,150.76.

Il collegio sindacale risultò così composto: cav. Francesco Podestà, cav. Giuseppe Bucchetti e F. Moret i, effettivi, A. Borzaghi e G. Berviglieri supplenti.

Nuove Società.

Società anonima poligrafica italiana a Biella. — Col capitale di L. 100,000 diviso in 1000 azioni da L. 100 ciascuna si è testè costituita una Società anonima colla denominazione « Società anonima poligrafica italiana » avente per oggetto le industrie grafiche, il commercio di articoli che abbiano attinenza ai prodotti delle industrie grafiche e la partecipazione ad altre imprese o società commerciali.

Il primo Consiglio d'amministrazione venne composto come segue: ad amministratori vennero eletti i signori Ottina dott. Secondo fu Giuseppe, Ceschino rag. Bartolomeo fu Bartolomeo e Boerio cav. Vittorio fu Giuseppe. A Sindaci effettivi vennero eletti i signori Antonioti rag. Augusto fu Giuseppe, Manfredi cav. avv. Rodolfo fu Michele e Cavalli prof. rag. Ettore di Angelo. A Sindaci supplenti i signori Grassi ragioniere Edoardo fu Giuseppe e Pellerano rag. Bartolomeo di Gaetano.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. — A *Saronno*. Un centinaio di capi che trovarono subito compratori con prezzi sostenuti. Buoi da L. 170 a 180, vacche da 150 a 160 al quintale peso netto. A *Casale*. Carne di vitello 1.a qualità L. 1.90 al chilo.

Castagne. — A *Cuneo*. Il tempo splendidissimo di questi giorni accompagnato ad una temperatura che, a mezzo della giornata, è quasi estiva, ha affrettato assai la maturazione delle castagne, che per le nostre vallate rappresentano da alcuni anni in qua un prodotto di grande esportazione. Ond'è che il mercato di stamane sulla nostra piazza — il primo che ci abbia recato le qualità cosiddette « domestiche » — ebbe le proporzioni dei mercati che gli anni scorsi avevansi soltanto ai « Santi »: il bollettino ufficiale ne segna 45,000 miriagrammi.

Però se la quantità abbonda, le richieste, specialmente dall'estero, scarseggiano. Col tempo semi estivo, pare a molti di contravvenire alle consuetudini consumando un frutto ch'è tradizionale all'autunno avanzato.

Così che a Parigi, per esempio, una delle grandi piazze di consumo delle castagne di Cuneo, mancano tutt'ora i classici « monday » sui canti delle vie; e gli importatori del nostro prodotto in quella capitale si videro, in questi giorni, nel caso di non potersi rifare delle spese di porto e dazio, cedendo le castagne a prezzo di costo.

Intanto è avvenuto che iniziatosi il mercato sul prezzo di 15 a 16 lire il quintale per le qualità migliori e di 10 a 11 per le altre, si dovette poi sul tardi abbassarli ancora di molto per non correre il rischio di non trovar compratori.

Che si debba, dopo quella dell'uva, registrare una crisi anche... delle castagne!?

A *Civiale*. Castagne da L. 5 a 15 il quintale. A *Pinerolo*. Castagne fresche da L. 12 a 18 il quintale. A *Amburgo*. Lo stato di temperatura attuale non può certamente favorirne le trattazioni, che, è molto ammissibile, se non troppo tardive, causino poi coll'improvvisità, breve reazione.

Castagne da L. 30 e 35 il quintale.

Cereali. — A *Milano*. Grani mercato calmo. A *Casale*. Grano L. 21.30, meliga 12.54, avena 9.10 l'ett. A *Vercelli*. Il frumento aumentò di L. 1, segala 0.50. La meliga ribassò di cent. 50. Invariato il resto.

Quotiamo: frumento da L. 28 a 29, segale da 20 a 21, meliga da 16.25 a 17.25, avena nostrana e nera da 17.25 a 18.25 al quintale.

Riso. — A *Milano* Risi e risoni in calma. Ostiglia n. 1. da L. 40 a 41.50, 2. da 37.50 a 39.50 3. da 36 a 37, rangh. da 35 a 37, lenc. da 33.50 a 36, vialone da 37.50 a 41, Giappon. n. 1 da 32 a 33.50, 2. da 28 a 31, Birman da 31.30 a 34, inf. da 23 a 26.50. Risetto da 24.50 a 25.50. Mezza grana da 17.75 a 21. Risina da 14.50 a 16.50, Risone Ostiglia o Nov. da 21 a 22.50, Rangh. da 20.50 a 22, Lenc. da 20.50 a 22, originario da 20 a 21.50, Giappon. da 19 a 20.50, Visione da 21 a 22.50. Birmania da 20 a 21. da 15 a 16 al quintale. A *Casale*. Riso nostrano L. 30.60 l'ett.

Zuccheri. — A *Anversa*. Zuccheri con tendenza debole.

Per ottobre franchi 32.15, tre da ottobre 23.12, tre da gennaio 23.50, cristallini pronti fr. 27.75 e tre da ottobre 27.25 al quintale. A *Amburgo*. Mercato calmo con prezzi lentamente ribassati. Il mese di settembre è finito senza lode e senza infamia.

Il commercio fu soprattutto di realizzazioni su ottobre, la richiesta per ottobre non è stata cattiva, ma ciò non ostante i rapporti sono diventati più forti. Da parte raffinerie perdurò una piccola corrente di affari e l'offerta delle fabbriche comincia ad aumentare un pò.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.